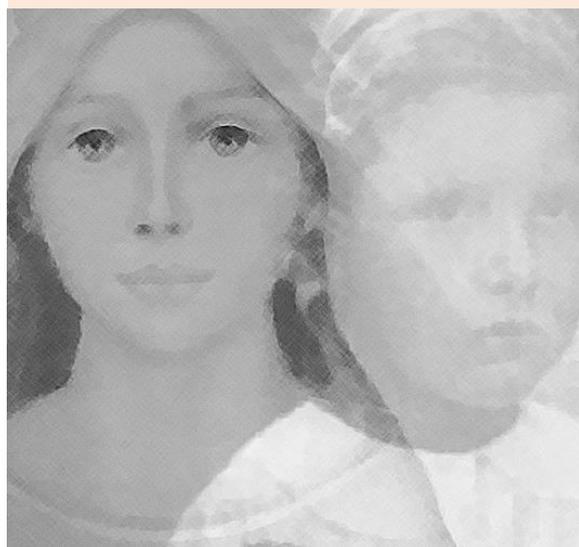
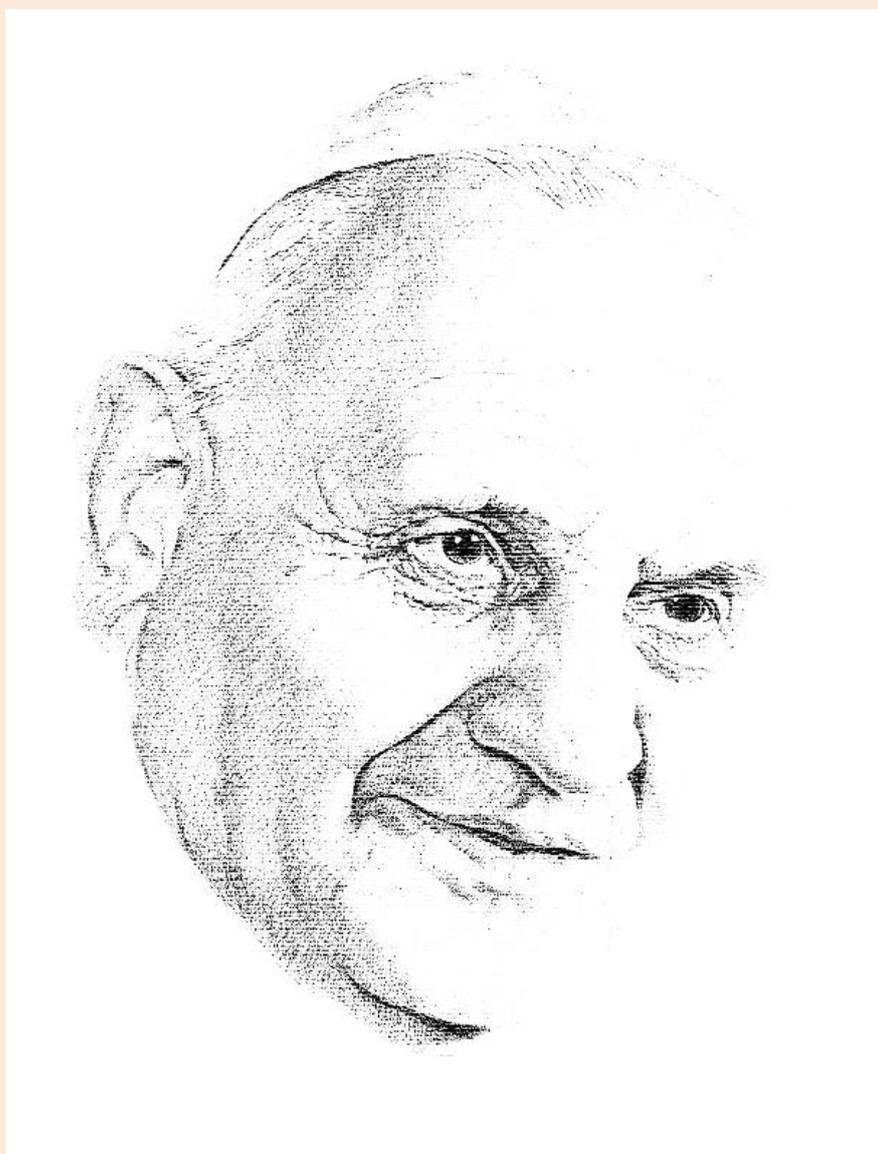


Alberto Lombardoni

ANGELO RONCALLI E IL CASO GHIAIE



Copyright

Divieto assoluto di riproduzione senza il consenso dell'autore.

In questo fascicolo, ho cercato di raggruppare ed esporre per ordine cronologico i fatti legati a San Giovanni XXIII e al Caso Ghiaie, sulla base dei documenti che ho potuto consultare personalmente.

Pertanto questa mia ricerca, non deve ritenersi esaustiva ma solo un riferimento per nuovi studi e approfondimenti.

**Ricerca aggiornata al 23 novembre 2016
(sostituisce la versione del 30/11/2004 e del 15 novembre 2016).**

0 INDICE

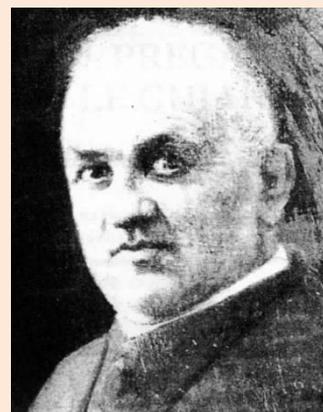
1 DON ANGELO RONCALLI E E GHIAIE	5
2 MONS. ANGELO RONCALLI DALLA BULGARIA E TURCHIA	7
2.1 DALLA BULGARIA	7
2.2 DALLA TURCHIA	9
3 IL NUNZIO DA PARIGI	10
3.1 PRIMA DEL DECRETO “NON CONSTA”	10
3.2 IL DECRETO “NON CONSTA”	16
3.3 DOPO IL DECRETO “NON CONSTA”	17
4 IL PATRIARCA E IL CASO GHIAIE	18
4.1 RONCALLI SCRISSE PER LA MORTE DI DON VITALI	19
4.2 IL PATRIARCA SCRISSE A LINA COLNAGO	20
5 PAPA GIOVANNI E IL CASO GHIAIE	21
5.1 IL PAPA FECE TOGLIERE GHIAIE DALLA SUA BIOGRAFIA	22
5.2 ADELAIDE NON INCONTRÒ PAPA GIOVANNI	23
6 LA PRIMA LETTERA DI ADELAIDE AL PAPA	25
6.1 IL PRIMO TENTATIVO DI SCRIVERE AL PAPA	25
6.2 ADELAIDE RACCONTA AL PAPA IL SUO CALVARIO	27
6.3 IL PARERE DI MONS. CAPOVILLA	31
6.4 IL GIALLO DELLE DUE LETTERE	33
7 INFORMARE IL PAPA CON LE DOVUTE MANIERE	34
7.1 IL LIBRO DI PADRE RASCHI AL PAPA	34
7.2 ADELAIDE DOVEVA FARE LA SUA PARTE	36
7.3 MONS. BATTAGLIA SOLLECITATO A INTERVENIRE	36

8 LA LETTERA “UFFICIALE” DI ADELAIDE	38
8.1 L’ACCOMPAGNATORIA DEL CARD. GUSTAVO TESTA	39
8.2 UNA LETTERA FILTRATA ED EPURATA	40
8.3 UNO STILE CHE NON CONVINSE IL PAPA	42
8.4 L’AUTOREVOLE PARERE DI PADRE TENTORI	43
9 IL PAPA INDICA L’ITER DA SEGUIRE	44
9.1 L’INIZIATIVA DOVEVA PARTIRE DALLA BASE	45
9.2 LA LETTERA RESA PUBBLICA 17 ANNI DOPO	46
9.3 LE PRECISAZIONI DI MONS. LORIS CAPOVILLA	49
10 IL PAPA VOLLE PARERI SOPRA LE PARTI	50
10.1 IL GIUDIZIO DI MONS. GUGLIELMO CAROZZI	50
10.2 FU UN GIUDIZIO TROPPO SUPERFICIALE	51
10.3 PERCHÉ FANGO, PETTEGOLEZZI E DIVISIONI?	53
10.4 IL PAPA CHIESE UN ALTRO PARERE	55
10.5 IL PAPA SI CONFIDO’ CON DON LOZZA	56
11 IL PAPA DOVEVA FAR PRESTO	57
11.1 L’INVITO DELLA MADONNA AL PAPA	57
11.2 UNA POSTILLA SU GHIAIE NEL TESTAMENTO DEL VESCOVO	58
11.3 OCCULTARONO LA POSTILLA DEL VESCOVO	59
11.4 LE CONFIDENZE DEL VESCOVO A ROSA REICH	60
11.5 GLI APPUNTI DI DON FELICE MURACHELLI	61
11.6 LA NOTIZIA RIPRESA DAL GIORNALE DEL POPOLO	62
11.7 LA DENUNCIA AL CARDINAL OTTAVIANI	62
11.8 NON PETEVANO NON SAPERLO	64
11.9 I PAPI NON HANNO POTUTO FAR PRESTO	66

1 DON ANGELO RONCALLI E GHIAIE

Angelo Roncalli, futuro Papa San Giovanni XXIII, fu sempre molto legato alla Comunità di Ghiaie di Bonate.¹

* In primo luogo perché il canonico Alessandro Locatelli, fondatore della parrocchia, era suo compaesano (nato a Carvico, andò poi ad abitare a Sotto il Monte). Angelino veniva a prendere lezioni dal suo maestro canonico, amministratore della Chiesa di Ghiaie. Mons. Angelo Roncalli scrisse una specie di pergamena, a elogio del canonico Alessandro Locatelli, esposta nella casa di Sotto il Monte; più tardi dettò l'iscrizione incisa sulla lapide commemorativa che ricorda il fondatore della parrocchia e che si può leggere ancora sulla parete sinistra della Chiesa.



Dopo la morte di don Locatelli avvenuta il 1° agosto 1918, Angelo Roncalli fu esecutore testamentario delle sue ultime volontà. Anni dopo, l'11 settembre 1937, mons. Angelo Roncalli partecipò alla funzione per la traslazione della salma di don Locatelli da Bonate Sopra al nuovo cimitero delle Ghiaie. Fu proprio lui a tenere la commemorazione funebre per il canonico amico-maestro e per Giuseppe Bonzanni, insigne benefattore della comunità.

* Dal diario di mons. Angelo Giuseppe Roncalli si legge:

“Sabato 11 settembre 1937 ... In mattinata mi recai alle Ghiaie di Bonate per il trasporto della salma del canonico Alessandro Locatelli dal cimitero di Bonate nel cimitero nuovo delle Ghiaie. Così si è compiuto l'ideale di quel degno sacerdote, di cui per dieci anni fui contubernale (soldato che alloggiava con altri sotto la stessa tenda) in episcopio con mgr Radini. Mia Santa Messa con Comunione dei fanciulli; assistenza alla Messa funebre e mie parole commemorative; poi processione al Cimitero colla salma del canonico e del signor Giuseppe Bonzanni. Nel pomeriggio parlo al popolo dopo i Vesperi della devozione al S. Cuore di Gesù e do la benedizione...”.

¹ Comunità di Ghiaie, settembre 2000, n. 51

Amici del Beato Papa Giovanni, novembre-dicembre 2010, pagine 27÷29.

* Ma il motivo più vistoso che lega Papa Giovanni alla comunità ghiaiese, passa attraverso la figura di mons. Radini-Tedeschi, vescovo di Bergamo di cui fu segretario particolare proprio don Angelo Roncalli. Don Alessandro Locatelli, invece, era stato insegnante di Radini-Tedeschi al Collegio S. Alessandro di Bergamo. Dopo essere diventato sacerdote, Radini-Tedeschi fu nominato canonico di S. Pietro in



Vaticano e infine vescovo di Bergamo. Fin da chierico, passava parte delle vacanze a Ghiaie, presso don Alessandro Locatelli. Diventato vescovo, Radini-Tedeschi ritornava volentieri dal suo ex assistente, naturalmente accompagnato dal segretario don Angelo Roncalli sempre grande amico del suo ex maestro, don Locatelli. Vescovo e segretario furono insigni benefattori dell'erigenda nuova parrocchia di Ghiaie di Bonate. Gli incontri Roncalli-Locatelli divennero coabitazione quando il vescovo Radini-Tedeschi volle che il canonico Locatelli diventasse suo maggiordomo e andasse ad abitare in Episcopio, pur continuando a far servizio a Ghiaie. Quando don Locatelli lasciò la parrocchia di Ghiaie, il

Vescovo nominò don Cesare Vitali. Più tardi, don Vitale scrisse nel "Chronicon" parrocchiale che *"mons. Radini Tedeschi incominciò a conoscere Angelo Roncalli qui a Ghiaie fin da chierico... Mons. Roncalli ebbe a dire che egli doveva la sua carriera all'incontro con mons. Radini Tedeschi qui a Ghiaie"*.²

* Dopo le presunte apparizioni alla piccola Adelaide, avvenute nel maggio 1944, mons. Angelo Roncalli scrisse in più occasioni alla famiglia e al vescovo di Bergamo, con espliciti riferimenti ai Fatti di Ghiaie. Quando, nel 1948, mons. Adriano Bernareggi emise il decreto sospensivo "Non consta" sui Fatti di Ghiaie, il nunzio apostolico si adeguò alla decisione del vescovo di Bergamo e mantenne sempre il massimo riserbo sulla questione.

² *Chronicon parrocchiale*, Parrocchia di Ghiaie di Bonate.

2

MONS. ANGELO RONCALLI DALLA BULGARIA E TURCHIA

2.1 DALLA BULGARIA



* Il 30 luglio 1944, da Prinkipo (Bulgaria), mons. Angelo Roncalli scrisse alla famiglia accennando ai fatti di Ghiaie avvenuti pochi mesi prima e spiegando il perché del suo legame con quella parrocchia. Nella lettera, Roncalli annotò tra l'altro che ci poteva forse essere un lontano legame di parentela tra i "Roncalli di Bonate" e i "Roncalli Maitini di Sotto il Monte".³

³ Angelo Roncalli, *Lettere alla famiglia*, a cura di E. e M. Roncalli, ed. Rusconi 1989, Lettera del 30/07/1944.

Ecco uno stralcio del contenuto di quella lettera:



*“... Da varie parti ebbi notizie, ma tutte smozzicate, circa certi fatti di carattere religioso straordinario che ebbero luogo alle Ghiaie. Fra l'altro mi si disse che si tratta di una bambina di sei o sette anni - certa Matilde Roncalli (Angelo Roncalli non sapeva ancora con certezza che si trattava di Adelaide) - **che avrebbe veduta la Madonna. Niente di impossibile...** Certo queste notizie mi interessano e quasi mi inteneriscono, pensando al luogo dove i fatti ebbero luogo. Io conosco le Ghiaie e vi fui familiare dalla mia fanciullezza. Come dimenticare il caro don Alessandro Locatelli? La bontà sacerdotale di lui ha aperto alle Ghiaie una fonte di benedizioni*

che col tempo dà acqua sempre più copiosa. Fu alle Ghiaie che conobbi per la prima volta mons. Radini Tedeschi, ancora Canonico di S. Pietro in Roma nel 1899. Potrei riempire un quaderno di care memorie circa quella località “.

“È anche probabile che i Roncalli di Bonate siano discendenti dal nostro ramo - i Maitini - di Sotto il Monte “.



“Queste cose vanno prese tutte con grazia e con umiltà. Il Signore può tutto, ma egli preferisce lavorare sugli innocenti e sui semplici a confusione dei potenti e dei pretenziosi... La Madonna è sempre buona ispiratrice. Sarò contento di sapere da voi qualche notizia più particolare delle cose delle Ghiaie. Quella chiesa costruita dal Canonico Locatelli fu la prima dedicata in diocesi alla Sacra Famiglia e nel 1899, quando io avevo 18 anni, servii come chierico al Vescovo mons. Guindani nella consacrazione dell'altare maggiore. Che la Santa Famiglia protegga tutti i focolari nostri e dei nostri parenti e tutta la famiglia cristiana, sparsa in tutto il mondo. Vi protegga e vi benedica come io vi benedico...”.

* Il 24 settembre 1944, da Bujukada (Bulgaria), il delegato apostolico, mons. Roncalli, scrisse alla nipote Giuseppina Roncalli:⁴

“... Sento dire grandi cose delle manifestazioni della Madonna alle Ghiaie. Se in tutto c'è verità e rettitudine, dobbiamo benedire il Signore e la Madonna. Anche lì però vedi che cosa è che piace alla Madonna: innocenza, penitenza, preghiera. Lasciamoci prendere da questo triplice spirito...”.

2.2 DALLA TURCHIA

* Il 7 ottobre 1944, a Istanbul, durante l'Omelia al Vangelo, Roncalli fece ancora espliciti riferimenti ai fatti di Ghiaie:⁵

“... La Madonna poi manifesta la sua tenerezza per la povera umanità anche in forme straordinarie e sensibili, come già fece a suo tempo a Lourdes ed a Fatima, come fa ora in un punto di Lombardia, dove dal 13 maggio ad ora si ripetono fatti prodigiosi: apparizioni, segni nel sole e dove i pellegrini si recano a milioni. L'Autorità Ecclesiastica non si è ancora pronunciata circa queste apparizioni: ma l'evidenza dei fatti esclude il pericolo delle illusioni. Non volli troppo precisare quanto alla località: ma lo spirito dei miei uditori fu bene penetrato dalla significazione che questi avvenimenti hanno, ad incremento della pietà cristiana, a incoraggiamento nella prova, a fiducia nella benedizione e nella pace che non debbono tardare...”.

* Sempre da Istanbul, il 7 dicembre 1944, mons. Roncalli scrisse alla famiglia:⁶

“... Nell'apparizione che Battistino mi descrisse tanto bene, avvenuta alle Ghiaie, lo scorso maggio, vedo che c'è anche S. Giuseppe, e lui vestito non in bianco o in rosa, ma di color marrone. Ma che servizio quello di S. Giuseppe, miei cari, ai disegni della Provvidenza! Teniamoci tutti raccomandati a questo caro santo. Egli sarà ora più che mai, a Parigi in mezzo alla politica ed agli affari religiosi, il mio protettore... Vi metto tutti sotto la protezione della apparizione delle Ghiaie: Gesù, Giuseppe e Maria...”.

⁴ Comunità di Ghiaie, *Papa Giovanni e le Ghiaie*, settembre 2000, n. 51, pagina 4.

⁵ Alberto Meloni, Angelo G. Roncalli (*Giovanni XXIII*): *La predicazione ad Istanbul – Omelie, discorsi e note pastorali* (1935-1944), Biblioteca della Rivista di Storia e Letteratura Religiosa, Testi e documenti XV, Editore Leo S. Olschki.

⁶ Angelo Roncalli, *Lettere alla famiglia*, a cura di E. e M. Roncalli, ed. Rusconi 1989, Lettera del 07/12/1944.

3 IL NUNZIO DA PARIGI



Dopo la nomina a Nunzio apostolico ricevuta per telegramma il 06 dicembre 1944, mons. Angelo Roncalli si trasferì a Parigi il 30 dicembre dello stesso anno.

3.1 PRIMA DEL DECRETO “NON CONSTA”

* Il 23 marzo 1945, scrisse al Vescovo di Bergamo, mons. Bernareggi, a proposito delle presunte apparizioni di Ghiaie di Bonate, evidenziando che Pio XII non sapeva più nulla da qualche tempo su quei fatti, e credeva che fosse diminuito il fervore. Il Nunzio accennò anche alla probabilità di un lontano legame parentale con la famiglia di Adelaide Roncalli. Nella lettera indirizzata al Vescovo di Bergamo si legge:⁷

“... Ora poi si aggiunge – da una quindicina di giorni – l’interessamento dei cattolici francesi per i fenomeni delle Ghiaie di Bonate che un articolo de la Croix, traduzione dal giornale religioso “Il Rosario” di Friburg, ha incominciato a far conoscere, suscitando l’interessamento più vivo. E coll’articolo è venuto fuori, in luce di grande

⁷ Studi e memorie, Pubblicazioni del Seminario di Bergamo, anno 1973, numero 2, lettera 49, pagine 105-106.



dignità, il nome di Monsignor Bernareggi, della commissione da lui formata per il controllo dei fatti con altre particolarità riuscite nuove anche per me.

*A proposito di questi avvenimenti – circa l'apprezzamento dei quali mi rendo ben conto della delicatezza con cui Vostra Eccellenza procede - **le dirò che il Santo Padre nel colloquio che ebbi il 29 dicembre mi espresse la sua incertezza per il fatto che da tempo non sapeva più nulla, e credeva diminuito il fervore perché erano passati due mesi, anzi ormai sette, senza che la guerra fosse finita.** A me qui farebbe molto piacere*

poter disporre di dati certi, seri ed edificanti. Ma non oso troppo chiedere a Vostra Eccellenza. Come Ella sa, le Ghiaie mi sono famigliari come i colli di Sotto il Monte, e c'è tutta una modesta preistoria degli avvenimenti recenti che tocca la mia adolescenza e la mia giovinezza clericale che io potrò ben richiamare.

***La famiglia poi della piccola Adelaide ho motivo di credere che sia del ramo dei Roncalli Maitini provenienti da Sotto il Monte, giusto i miei. La parentela sfuma fra le varie germinazioni: ma il ramo principale è sempre lo stesso. Potrebbe darsi che sia invece dei Roncalli Piretti.** Questo del resto conta poco o niente. Ciò che conta sarebbe la realtà delle apparizioni, come mi si dice siano reali i prodigi che amerei però conoscere più in dettaglio. Se V.E. potesse farmi scrivere da qualcuno in argomento e così da potermi valere dei dati per la pubblicazione sui giornali cattolici, servatis servandis, le sarei proprio grato...”.*

✱ Il 4 agosto 1945, sapendo della piega negativa che stava prendendo la vicenda Ghiaie, il Nunzio scrisse con cautela al nipote Battista Roncalli:⁸

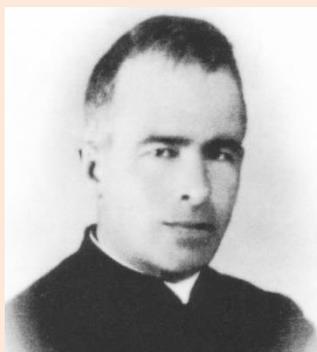
*“... **Ho letto con piacere la lettera che già mi scrivesti circa le manifestazioni religiose delle Ghiaie. Ora ho sentito che tutto si è messo in calma. Così doveva avvenire.** La Madonna apparve a Lourdes nel 1858. Fino al 1862 il culto non venne approvato. In queste cose bisogna andare molto piano: non mettersi contro, ma procedere col passo della Autorità Ecclesiastica, che deve tutto esaminare, ed andare piano. Quanti santi nella Chiesa che furono venerati con culto ufficiate dopo 300 o 400 anni dopo la morte!...”.*

⁸ Angelo Roncalli, *Lettere alla famiglia*, a cura di E. e M. Roncalli, ed. Rusconi 1989, Lettera del 04/08/1944.

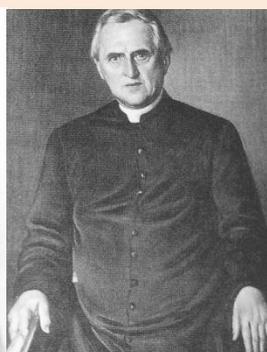
✱ Dalle mie ricerche, risulta che il Nunzio apostolico incontrò per caso, nell'autunno del 1945, la bambina Adelaide Roncalli che si trovava a Bergamo, in via Masone, dalle Suore Orsoline. L'incontro avvenne tra il 21 settembre e il 6 novembre 1945, periodo in cui il Nunzio era a Sotto il Monte per trascorrervi un periodo di vacanza in famiglia. Fu l'unica volta che Roncalli vide la giovane veggente di Ghiaie.

Durante quel periodo, Angelo Roncalli incontrò più volte il vescovo di Bergamo, mons. Bernareggi e precisamente il 24 settembre, il 20 ottobre e il 3 novembre. Quindi le occasioni per confrontarsi fra loro non devono essere mancate. Inoltre, essendo Sotto il Monte a pochi chilometri da Ghiaie di Bonate non è difficile pensare che giungessero al Nunzio notizie sui Fatti di Ghiaie, soprattutto perché i parroci del circondario, don Lombardi di Ponte San Pietro, don Locatelli di Presezzo, don Paleni di Bonate Sopra e anche don Bianchi di Madone erano nettamente contrari alle apparizioni.⁹

Dall'agenda risulta che, il 23 ottobre 1945, il Nunzio incontrò proprio l'oppositore don Paleni; poi negli anni 1945-1946 ricevette per due volte don Paleni, don Locatelli e don Lombardi.



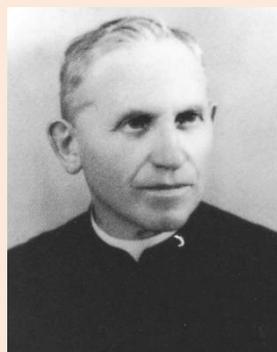
Don Paleni



Don Locatelli



Don Lombardi



Don Bianchi

✱ Ritornato a Parigi, Mons. Roncalli scrisse il 21 novembre 1945 all'amico mons. Giacomo Testa (segretario di nunziatura):¹⁰

“...Non ti debbo tacere che su le cosiddette apparizioni delle Ghiaie fu sparsa la cenere. Nessuno più ne parla. I molti che vi prestarono fede ne hanno gran pena... lo evitai di recarmi sul posto sapendo che l'Autorità ecclesiastica sta per il non riconoscimento della realtà del fatto soprannaturale.”

⁹ *Amici del Beato Papa Giovanni*, maggio-giugno 2005, n.3, pagine 22÷25.

¹⁰ Marino Bertocchi, *65 anni di devozione mariana, Ghiaie 1944-2009*, pagina 99.

Senza conoscerla vidi la piccina presso le Orsoline di Via Masone – [in Bergamo s'intende] –. Mi fece la più cara impressione come un angioletto. Quando le monache me ne dissero il nome, mi accontentai di farle baciare l'anello come alle altre con un lieve sorriso, ma non dissi una parola. Tengo qui a Parigi sotto segreto gli atti di quella avventura – [i Fatti di Ghiaie s'intende] –. Non ho ancora trovato il tempo di leggerli, ma li leggerò. Meglio tacere e aspettare. Certo il bene spirituale di quei giorni fu immenso e reale ed efficace. I cosiddetti miracoli sembrano meno provati...”.



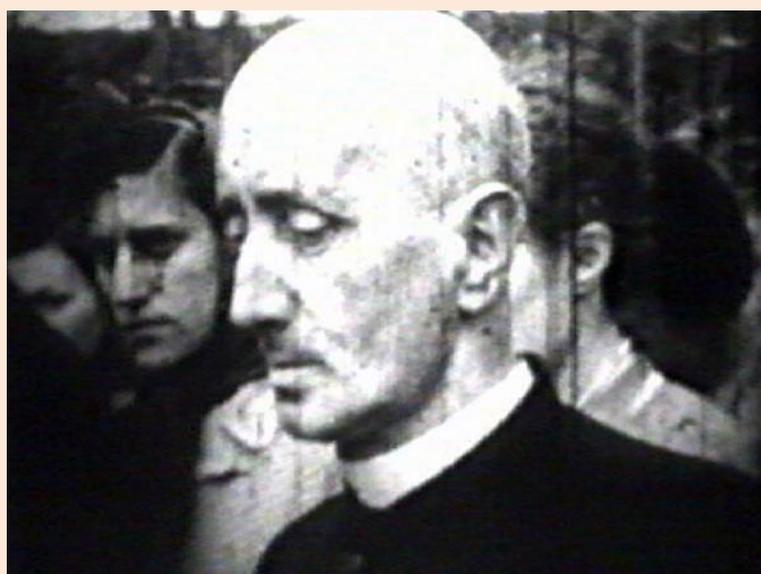
Perché il Nunzio teneva “sotto segreto gli atti di quella avventura”?

Che documentazione aveva ricevuto da Bergamo?

Forse, per caso, il libro “Il problema delle apparizioni di Ghiaie” scritto e pubblicato da don Luigi Cortesi a fine settembre del 1945, nel quale l'inquisitore si era ostinato a dimostrare il contrario di tutto sentenziando il non “consta della soprannaturalità” delle apparizioni di Ghiaie?

Durante quel periodo di vacanza, il Nunzio ebbe parecchi contatti con il Vescovo di Bergamo, il quale senz'altro lo aggiornò sull'evolversi dei Fatti di Ghiaie.

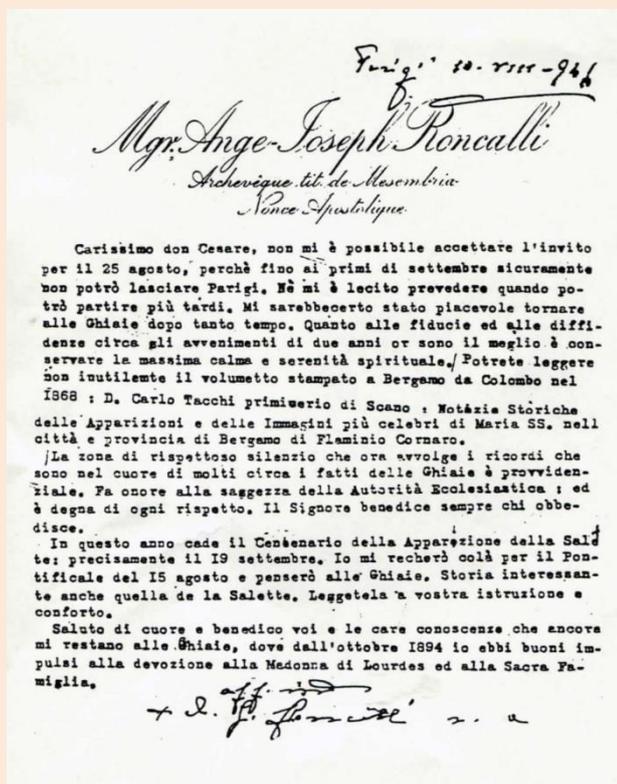
* Un anno dopo, il 10 agosto 1946, mons. Roncalli scrisse¹¹ al parroco don Cesare Vitali che lo aveva invitato a Ghiaie di Bonate per il 25 agosto:



“Carissimo don Cesare, non mi è possibile accettare l'invito per il 25 agosto, perché fino ai primi di settembre sicuramente non potrò lasciare Parigi. Né mi è lecito prevedere quando potrò partire più tardi. Mi sarebbe certo stato piacevole tornare alle Ghiaie dopo tanto tempo.”

¹¹ Lettera del Nunzio Angelo G. Roncalli a don Cesare Vitali, 10/08/1946, Papa Giovanni XXIII e le Ghiaie, Comunità di Ghiaie, settembre 2000, n. 51, pagina 6.

Quanto alle fiducie ed alle diffidenze circa gli avvenimenti di due anni or sono, il meglio è conservare la massima calma e serenità spirituale. Potrebbe leggere non inutilmente il volumetto stampato a Bergamo da Colombo nel 1868: Don Carlo Tocchi, primicerio di Scano: Notizie Storiche delle Apparizioni e delle Immagini più celebri di Maria SS. nella città e provincia di Bergamo di Flaminio Corsaro.



La zona di rispettoso silenzio che ora avvolge i ricordi che sono nel cuore di molti circa i fatti delle Ghaie, è provvidenziale. Fa onore alla saggezza della Autorità Ecclesiastica: ed è degna di ogni rispetto. Il Signore benedice sempre chi obbedisce. In questo anno cade il Centenario della Apparizione della Salette: precisamente il 19 settembre. Io mi recherò colà per il Pontificale del 15 agosto e penserò alle Ghaie. Storia interessante anche quella de 'la Salette'. Leggetela a vostra istruzione e conforto. Saluto di cuore e benedico voi e le care conoscenze che ancora mi restano alle Ghaie, dove dall'ottobre 1894 io ebbi buoni impulsi alla devozione alla Madonna di Lourdes ed alla Sacra Famiglia. Aff.mo + Angelo G. Roncalli".

* Anche nell'agenda del Nunzio del 1947, si trovano riferimenti ai Fatti di Ghaie:¹²

- Al 27 settembre 1947, si legge:

"La notte fu brutta e disturbata. La distrassi un poco finendo la lettura della vita di S. Gerolamo Miani per prendere ispirazione alla celebrazione di domani a Somasca. Fra i visitatori di oggi la signora Roncalli e il pittore Gio. B. Galizzi che mi riferisce cose interessanti circa la cosiddetta Madonna delle Ghaie".

- L'11 ottobre 1947 il Nunzio annota:

"Nel pomeriggio parecchie visite di addio. Notevole don Cesare Vitali delle Ghaie che mi parla delle variazioni della veggente dal 1943. Io continuo a tenere il silenzio".

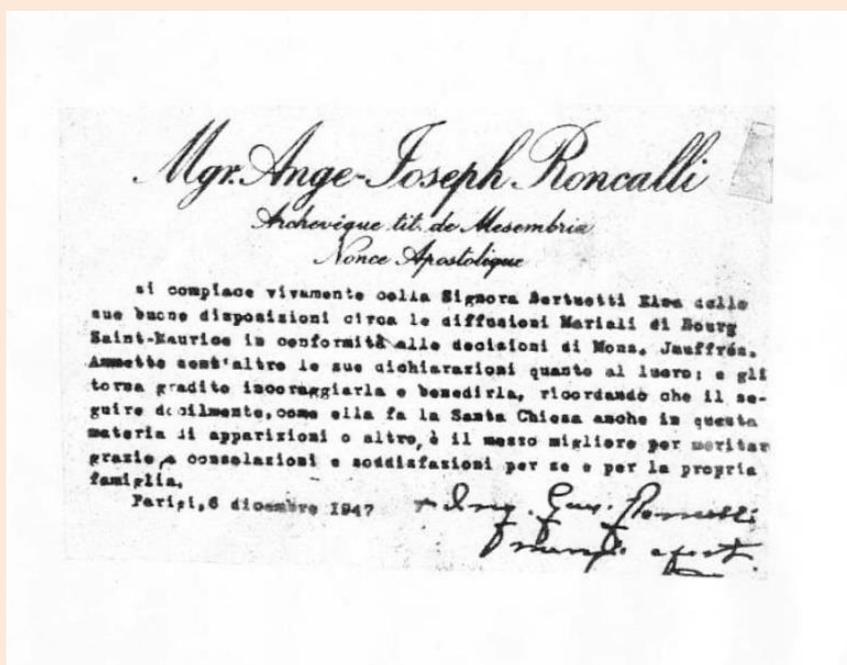
¹² Amici del Beato Papa Giovanni, maggio-giugno 2005, n.3, pagine 22÷25.

* Elsa Bertuetti era un'assistente sanitaria di Prefettura. Si era trasferita da Pescara all'O.N.M.I. di Bergamo, ove aveva preso servizio nel Consultorio Pediatrico di Città Alta. Elsa aveva istaurato un rapporto di amicizia con Lina Colnago che intratteneva rapporti epistolari con mons. Angelo Roncalli.

Nel 1947, Elsa Bertuetti decise di scrivere a Parigi al Nunzio apostolico. Non è stato ancora possibile rintracciare l'originale o una copia di quella lettera. Ma dal tenore della risposta del Nunzio si può facilmente desumere che la signora Bertuetti si era riferita ai movimenti di Bourg-Saint-Maurice (Savoia - Francia) dove, tramite Canova E. M., avevano avuto grande eco i Fatti di Ghiaie di Bonate, sviluppando molta devozione tra i francesi di quella zona. Nel 1948, il Canova aveva pubblicato addirittura un libro in francese sulle Apparizioni di Ghiaie intitolato "300.000 personnes autour d'une enfant"¹³.

Il Nunzio che seguiva con molta attenzione i fatti di Bourg-Saint-Maurice rispose alla signora Elsa Bertuetti con questa lettera¹⁴ datata 6 dicembre 1947:

*"Mgr. Ange-Joseph Roncalli
Archevêque tit. de Mesembria
Nonce Apostolique*



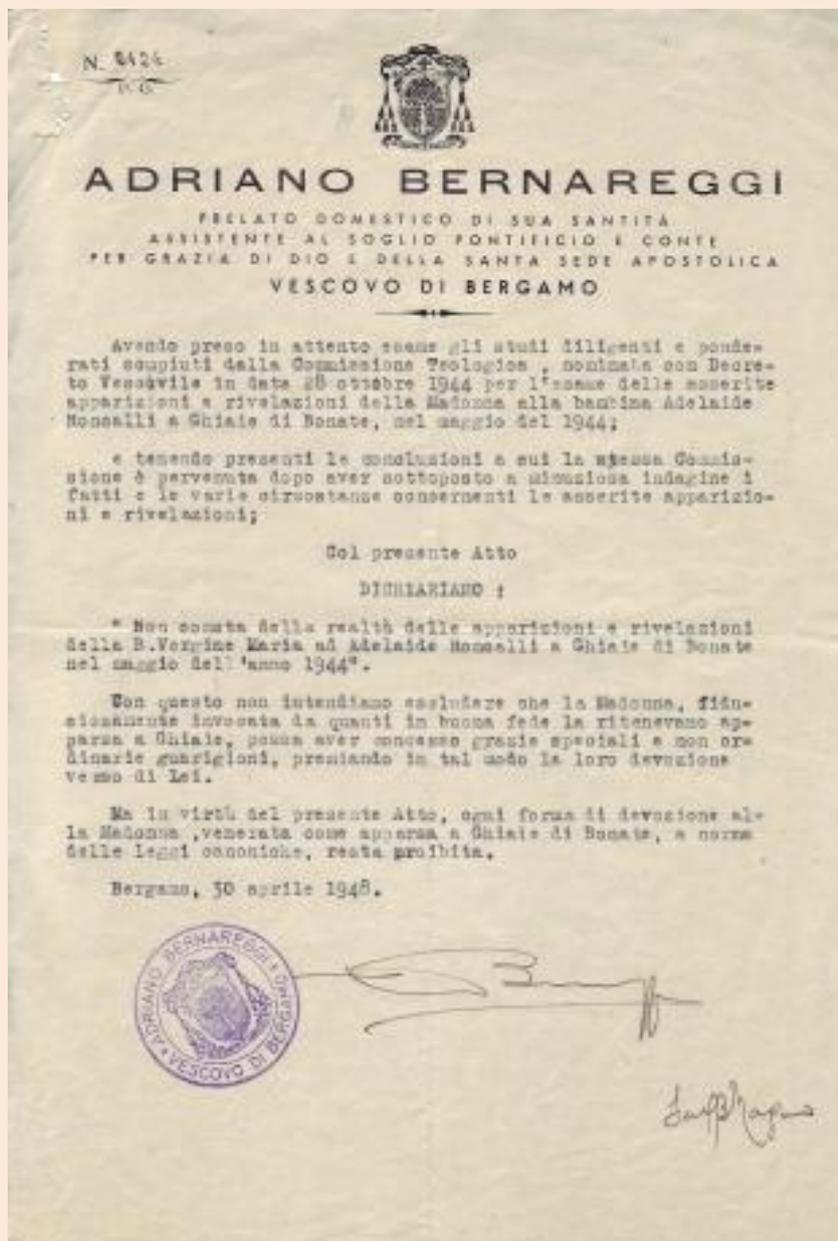
*Si compiace vivamente colla Signora Bertuetti Elsa delle sue buone disposizioni circa le diffusioni Mariali di Bourg-Saint-Maurice in conformità alle decisioni di Mons. Jauffrés. Ammette senz'altro le sue dichiarazioni quanto al lucro: e gli torna gradito incoraggiarla e benedirle, ricordando che il seguire docilmente, come ella fa la Santa Chiesa anche in questa materia di apparizioni o altro, è il mezzo migliore per meritare grazie, consolazioni e soddisfazioni per se e per la propria famiglia.
Parigi, 6 dicembre 1947
+ Ang. Gius. Roncalli Nunzio apost."*

¹³ Canova E. M., *300.000 personnes autour d'une enfant*, Ed. Canova, Bourg-Saint-Maurice, 1948.

¹⁴ Lettera del Nunzio Apostolico Angelo Roncalli a Elsa Bertuetti, 06/12/1947, Archivio Ermenegilda Poli.

3.2 IL DECRETO “NON CONSTA”

* Il 30 aprile 1948, il Vescovo di Bergamo mons. Adriano Bernareggi pubblicò il decreto “Non consta”, non negativo, ma sospensivo poiché non vi erano abbastanza elementi per approvare le apparizioni di Ghiaie.¹⁵



¹⁵ Alberto Lombardoni, *Non mi hanno voluta*, Ed. Segno, luglio 2012, volume 2, capitolo 10.

3.3 DOPO IL DECRETO “NON CONSTA”

* Il 13 maggio 1948, il Nunzio annotò brevemente nel suo diario:¹⁶

“Udienze d'oggi: P. Merklen a cui confidai il decreto di Bergamo su Ghiaie”.

* Venuto a conoscenza del contenuto di quel decreto, il 26 giugno 1948, mons. Roncalli inviò da Parigi a mons. Bernareggi la seguente lettera:¹⁷

“Eccellenza carissima, ... Qualche tempo fa lessi su l’ECO la comunicazione circa i fatti delle Ghiaie. La feci subito pubblicare su la Croix: e tutto il mondo tace. Parmi che la dichiarazione sia stata felicemente stilizzata per salvare la rettitudine di tanta gente che si lasciò e si lascia sospingere in buona fede. Qui invece c’è ben altro. Appena ieri in Lorena si è dovuto organizzare un servizio di 30 poliziotti per obbligare un parroco ad uscire dal presbitero ed ottemperare agli ordini del Vescovo. La cosa non finirà così presto. Per me molta pazienza da esercitare. Far capire a certe teste che bisogna fidarsi e credere alla Chiesa prima ancora che alla Madonna è ben difficile. Vedo per altro che i casi delle Ghiaie si moltiplicano anche in Italia. Tempi malati ed anime in pena dappertutto. Avremo tempo nel prossimo agosto di fare commenti...”.

Angelo Roncalli si adeguò e rispettò la decisione del vescovo di Bergamo. Pochi mesi dopo, il Nunzio tornò in Italia, nella sua terra, tra il 3 agosto e il 19 settembre 1948. Durante quel periodo egli s’incontrò più volte con mons. Bernareggi e fece con lui un viaggio in macchina a Roma in diverse tappe, durante il quale parlò senz’altro degli ultimi sviluppi del Caso Ghiaie.



* Nel 1950, abbiamo solo una nota nell’agenda di mons. Angelo Roncalli alla data 7 settembre. In merito al suo incontro col cardinal Schuster, scrisse anche: *“Circa la piccola Adelaide Roncalli è a Milano, soffre e fa pensare”*.¹⁸

¹⁶ *Amici del Beato Papa Giovanni*, maggio-giugno 2005, n.3, pagine 22÷25.

¹⁷ *Studi e memorie*, Pubblicazioni del Seminario di Bergamo, anno 1973, n. 2, lettera 57, pagine 117÷120.

¹⁸ *Amici del Beato Papa Giovanni*, luglio-agosto 2005, n. 4.

4 IL PATRIARCA E IL CASO GHIAIE



Mons. Angelo Roncalli fu nominato cardinale e Patriarca di Venezia da Pio XII nel Concistoro del 12 gennaio 1953. Lo stesso giorno, da Parigi, il Presidente francese Vincent Auriol gli impose la berretta cardinalizia. Solo in un secondo tempo Angelo Roncalli andò a Roma per ricevere il cappello cardinalizio dalle mani del pontefice. Il nuovo Patriarca fece il suo ingresso nella Serenissima il 15 marzo 1953.

Se all'inizio, mons. Roncalli era entusiasta per quanto era avvenuto nel maggio 1944 a Ghiaie di Bonate, dopo il decreto "Non consta" del 1948, egli assunse un atteggiamento distaccato e di riserbo, preferendo tacere e rispettare la decisione del vescovo di Bergamo, mons. Bernareggi, a cui competeva il caso.

Negli archivi che ho potuto consultare ho trovato solo due documenti che si riferivano a Ghiaie di Bonate. Il primo, una lettera che il Cardinal Roncalli scrisse a don Italo Duci per la morte del parroco di Ghiaie di Bonate, don Cesare Vitali; il secondo, una lettera alla signora Lina Colnago di Bergamo.

4.1 RONCALLI SCRISSE PER LA MORTE DI DON VITALI

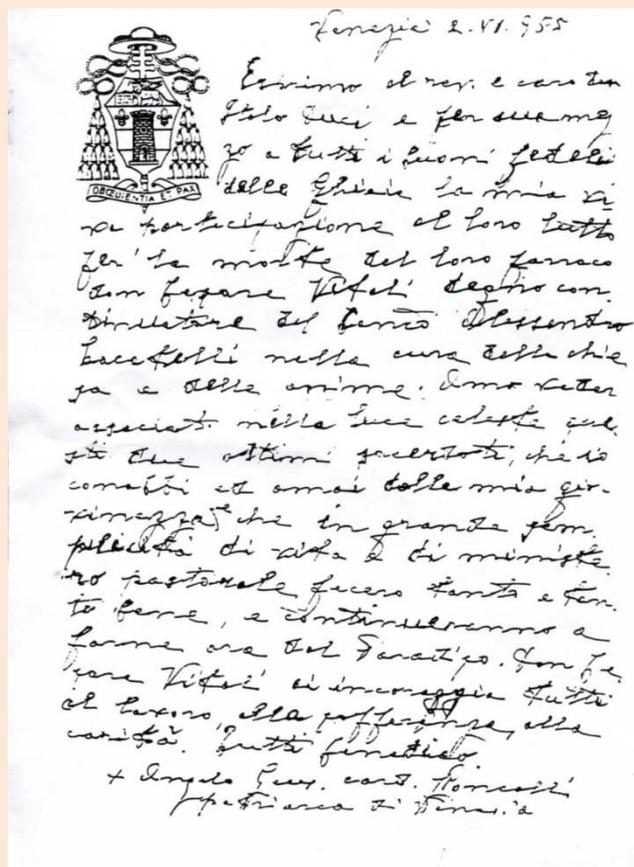
✱ Il 2 giugno 1955 il Patriarca scrisse da Venezia al curato don Italo Duci per la morte del parroco di Ghiaie, don Cesare Vitali, avvenuta il 25 maggio 1955:¹⁹



“Esprimo al rev. e caro don Italo Duci e per suo mezzo a tutti i buoni fedeli delle Ghiaie la mia viva partecipazione al loro lutto per la morte del loro parroco don Cesare Vitali, degno continuatore del Canonico Alessandro Locatelli nella cura della chiesa e delle anime. Amo pensarli associati nella luce celeste questi due ottimi sacerdoti, che io conobbi ed assai dalla mia giovinezza e che in grande semplicità di vita e di ministero pastorale fecero tanto e tanto bene, e continueranno ora dal Paradiso. Don Cesare Vitali ci incoraggia tutti alla sofferenza, alla carità.

Tutti benedico.

+ Angelo Giu. Card. Roncalli Patriarca di Venezia”.



¹⁹ Lettera del card. Angelo Roncalli a don Italo Duci, 02/06/1955, Papa Giovanni XXIII e le Ghiaie, Comunità di Ghiaie, settembre 20000, n. 51, pagina 7.

4.2 IL PATRIARCA SCRISSE A LINA COLNAGO

✱ Il secondo documento è una lettera del patriarca indirizzata a Lina Colnago di Bergamo che ebbe come direttore spirituale proprio il giovane don Angelo Roncalli. Lina mantenne con lui rapporti epistolari fino a quando fu promosso monsignore.

In occasione del 53° anniversario dell'ordinazione sacerdotale di Angelo Roncalli, Lina Colnago inviò una lettera di auguri al Patriarca di Venezia accennando anche alla vicenda delle Ghiaie. Il cardinale rispose da Sotto il Monte, il 10 agosto 1957:²⁰



“Ottima Signorina, ...

Per la seconda volta Ella mi tocca sulla vicenda delle Ghiaie. Mi perdoni la brevità della mia risposta su questo punto. Conviene tener conto della delicatezza per un vescovo e più per un cardinale, benché umile e da poco come sono io, di metter bocca, senza un compito speciale affidatogli dalla santa Sede, in una questione che fu giudicata dalla competente autorità ecclesiastica diocesana. Vede? Io conosco le Ghiaie e quell'ambiente più che pochi altri, perché ho seguito l'attività del canonico Alessandro Locatelli che insieme col signor Bonzanni costruì la chiesa dedicandola alla

Sacra Famiglia, ma mi sono sempre astenuto dall'occuparmi di quegli avvenimenti: ed una volta che la situazione fu giudicata dalla legittima autorità, mi guardai sempre e mi guarderò bene dall'interloquire.

*Crede lei, buona signorina, che se le Apparizioni sono vere, alla Madonna Santa manchino forme e mezzi per farle trionfare? E non posso andare più in là. Mi accontento di dire alla Madonna: «Fate voi, è causa vostra, è causa di bene per molte anime; fate voi». Ma non credo sia giudizioso andare più in là, imponendo il tempo e le circostanze per un intervento celeste...
Angelo Giuseppe Card. Roncalli, Patriarca di Venezia”.*



La posizione del cardinale sulla vicenda Ghiaie era molto chiara. Pochi anni dopo, la Colnago scrisse di nuovo ad Angelo Roncalli salito al soglio pontificio, ma Giovanni XXIII non rispose.

²⁰ Lettera del card. Angelo Roncalli a Lina Colnago, 10/08/1957, Archivio privato Ermenegilda Poli.

5

PAPA GIOVANNI E IL CASO GHIAIE



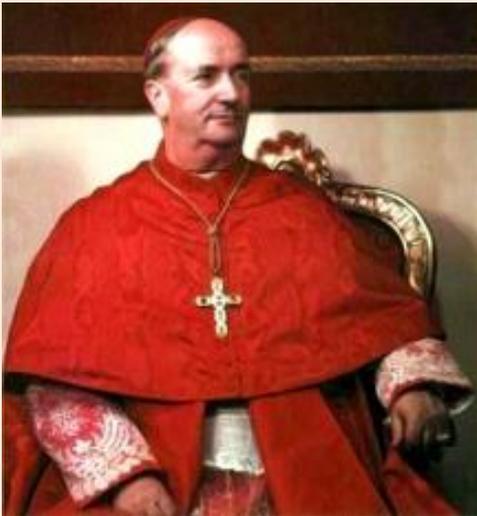
L'elezione al soglio pontificio del card. Angelo Roncalli avvenuta il 28 ottobre 1958, accese forti speranze nei Bergamaschi di una possibile riapertura del "Caso Ghiaie"²¹. Molti speravano che il Santo Padre potesse ricevere in udienza privata Adelaide Roncalli ma questo, purtroppo, non avvenne perché qualcuno ostacolò ogni tentativo d'incontro.

Anche se Adelaide non fu ricevuta dal Santo Padre, nel 1959 la veggente tentò di scrivergli una prima lettera raccontando con parole semplici il calvario che aveva dovuto subire dopo i Fatti del 1944. Forse quella prima lettera non giunse nelle mani del pontefice perché non era opportuno far sapere al Papa certi fatti. L'anno successivo, Adelaide scrisse una seconda lettera, quella del 13 maggio 1960.

Una lettera filtrata ed epurata.

1960, alcuni prelati, favorevoli alla causa (il vescovo di Faenza Giuseppe Battaglia, l'arcivescovo di Ancona Egidio Bignamini, il vescovo di Lodi Tarcisio Benedetti, mons. Gustavo Testa, ecc.) sollecitarono Giovanni XXIII a prendere in mano la questione. In risposta a una lettera di mons. Battaglia, il pontefice espresse, seppur in forma riservata, il suo parere sulla questione indicando l'iter da seguire per un'eventuale richiesta di revisione del caso Ghiaie.

²¹ Alberto Lombardoni, *Non mi hanno voluta*, Ed. Segno, luglio 2012, volume 2, capitolo 12.



Durante il pontificato di Giovanni XXIII, il card. Alfredo Ottaviani (segretario della Congregazione del Sant'Uffizio) fu sempre contrario alla riapertura del caso e disse al segretario del Papa: **“Il dicastero non sarebbe favorevole a riaprire oggi il caso”**, parole che mons. Capovilla riferì in seguito in una lettera a don Attilio Goggi.²²

Papa Roncalli, però, non rimase estraneo alla vicenda e, seppur privatamente, ne parlò con diverse persone e prelati che avevano avuto modo di avvicinarlo. Giovanni XXIII chiese persino a due amici, mons. Guglielmo Carozzi di Seriate (Bg) e mons. Luigi Chiodi di Verdello (Bg), un loro parere che doveva essere “sopra le parti”. Purtroppo quegli amici lo dissuasero dal riaprire il caso.

Ripercorriamo per ordine cronologico quei fatti avvenuti durante il pontificato.

5.1 IL PAPA FECE TOGLIERE GHIAIE DALLA SUA BIOGRAFIA

* Poco dopo la sua elezione, Giovanni XXIII fece chiedere al prof. Algisi che stava lavorando alla sua biografia di non citare in nessun modo il caso Ghiaie. Ecco l'appunto del Papa per il suo segretario: **“Dire al prof. Algisi che non si deve affatto tirare in ballo l'apparizione delle Ghiaie. Sarebbe il colmo della imprudenza e della indiscrezione”**.²³

Purtroppo non sappiamo i motivi che spinsero veramente il Santo Padre a far togliere ogni accenno dei Fatti di Ghiaie dalla sua biografia.

Dire al prof. Algisi che non si deve affatto tirare in ballo l'apparizione delle Ghiaie. Sarebbe il colmo della imprudenza e della indiscrezione. [19]

²² Promemoria di Luigi Stambazzi, Mons. Giuseppe Battaglia vescovo di Faenza e Ghiaie, archivio Luigi Stambazzi.

²³ Marino Bertocchi, 65 anni di devozione mariana, Ghiaie 1944-2009, pagina 109.

5.2 ADELAIDE NON INCONTRÒ PAPA GIOVANNI

Nella sua testimonianza²⁴ scritta dell'11 febbraio 1973, la signora Elsa Bertuetti dichiarò che Papa Roncalli aveva espresso il desiderio d'incontrare Adelaide Roncalli. La ragazza andò a Roma, ma il segretario del Papa, mons. Loris Capovilla si oppose e non le rilasciò il placet, e la giovane (Adelaide aveva 22 anni) dovette ritornarsene a Bergamo senza aver potuto né vedere né parlare con il pontefice.

Infatti, nella primavera del 1959, Adelaide Roncalli si recò con Padre Raschi a Roma per assistere all'ordinazione sacerdotale di Candido Maffei. Infatti la Madonna aveva predetto il 14 maggio 1944 che, finita la guerra, Candido sarebbe andato prete missionario secondo il Suo Sacro Cuore. L'ordinazione sacerdotale avvenne il 19 marzo 1959.



* La conferma che qualcosa non andò per il verso giusto, o che qualcuno in anticipo vietò o impedì che Adelaide andasse in visita al Papa, lo lasciò intendere la stessa veggente nella sua lettera del 10 aprile 1959 al parroco di Ghiaie don Italo Duci.²⁵

²⁴ Testimonianza di Elsa Bertuetti, S. Giovanni Rotondo, 11/02/1973, archivio Ermegilda Poli.

²⁵ Lettera di Adelaide Roncalli a don Italo Duci, 10/04/1959, archivio privato don Italo Duci.

Molto Reverendo Parroco

La mamma
 tagliare questa mia, me non
 per dirle, che come Lei desiderava,
 è stato fatto.

Così, tutta quieta e si
 leuro dal Santo Padre
 non ci ripeto ancora, in
 tutto il nostro soggiorno a
 Roma abbiamo partecipato
 con tanta gioia, all'Ordinazione
 di Padre Candido ed
 alle sue prime S.^e Messe, e
 null'altro.

Io sono molto contenta che
 si sia compiuto appunto, ciò
 che la Madonna aveva detto
 per Candido, e credo che tutti
 ne potrebbero gioire.

*“Molto Reverendo Parroco,
 La meraviglierà questa mia, ma sono per dirLe
 che come Lei desiderava, è stato fatto. Ossia
 tutta quieta e silenzio, dal Santo Padre non ci
 siamo andati, in tutto il nostro soggiorno a Roma
 abbiamo partecipato con tanta gioia,
 all'Ordinazione di Padre Candido ed alle sue
 prime S.te Messe, e null'altro. Io sono molto
 contenta che si sia compiuto appunto, ciò che
 la Madonna aveva detto per Candido, e credo che
 tutti ne potrebbero gioire...
 Adelaide Roncalli”.*

Che cosa intendeva dire Adelaide con le parole “quiete” e “silenzio”? Chi era intervenuto presso il parroco di Ghiaie per ridurre al silenzio la veggente e per dissuaderla dal proposito di recarsi dal Papa? Di sicuro qualche curiale oppositore che aveva saputo che Adelaide sarebbe andata a Roma per l'ordinazione di Candido Maffei.

Il 3 giugno 2002, interpellai personalmente il segretario del Papa, mons. Capovilla in merito a questa mancata visita. Il prelado mi rispose, come se cercasse di giustificarsi, che *“il Papa non sapeva che Adelaide era stata ricevuta in udienza da Pio XII. Se l'avesse saputo l'avrebbe ricevuta anche lui”*.²⁶



Mi pare davvero assurdo che Papa Giovanni non sapesse che Adelaide era stata ricevuta in udienza il 7 aprile 1949 dal suo predecessore Papa Pio XII, poiché la notizia era nota a tutti. Tra l'altro, era stata riportata a pagina 37 del libro *“Questa è Bonate”*²⁷ di padre Bonaventura Raschi, consegnato personalmente al pontefice, in un pacco, dal nipote mons. G.B. Roncalli. Adelaide Roncalli l'aveva persino scritto nel diario che aveva consegnato al cardinal Schuster nel 1950.

²⁶ Promemoria di Alberto Lombardoni del 03/06/2002, 15 e 18/07/2002, archivio privato.

²⁷ P. Bonaventura M. Raschi, *Questa è Bonate*, A:G:I:S: Genova, 1959.

6

LA PRIMA LETTERA DI ADELAIDE AL PAPA

6.1 IL PRIMO TENTATIVO DI SCRIVERE AL PAPA

Adelaide non si arrese. Poche settimane dopo il suo ritorno da Roma, decise di scrivere a Papa Roncalli. Nel maggio del 1959, in casa della nobildonna Giulia Adelasio, Adelaide stese una prima bozza nella quale raccontava con parole semplici il calvario che aveva dovuto subire dopo i Fatti del maggio 1944. Temo però che quella lettera non sia mai giunta a Roma nelle mani del Santo Padre. Non era opportuno mettere al corrente il Papa di certe vicende! Per molti anni nessuno seppe nulla di questa prima lettera che avrebbe dovuto essere consegnata al Pontefice da una persona fidata. Oggi ne conosciamo solo in parte l'iter.²⁸

Nel 2002, una devota alla Madonna delle Ghiaie di Bonate mise a disposizione degli



studiosi dei preziosi documenti riguardanti Adelaide Roncalli. Si trattava di una prima bozza manoscritta (prima minuta) e di una bozza dattiloscritta (seconda minuta) della lettera che Adelaide Roncalli avrebbe dovuto inviare a Papa Giovanni XXIII, nel maggio del 1959. Assieme alle minute, c'erano anche alcune foto significative di quell'epoca.



Quei preziosi documenti erano appartenuti alla nobildonna bergamasca Giulia Adelasio che li aveva gelosamente custoditi, per anni, in ricordo della veggente da lei ospitata più volte in quel periodo (di sicuro negli anni 1959

e 1960). Tra i tanti documenti che confermano la presenza di Adelaide in casa Adelasio proprio nel 1959 (vedi la foto), cito un promemoria della signora Carolina Finazzi Falsetti che racconta il suo incontro con la veggente proprio nella villa di Ranica (Bg) della nobildonna.²⁹

²⁸ Alberto Lombardoni, *Non mi hanno voluta*, Ed. Segno, luglio 2012, volume 2, capitolo 13.

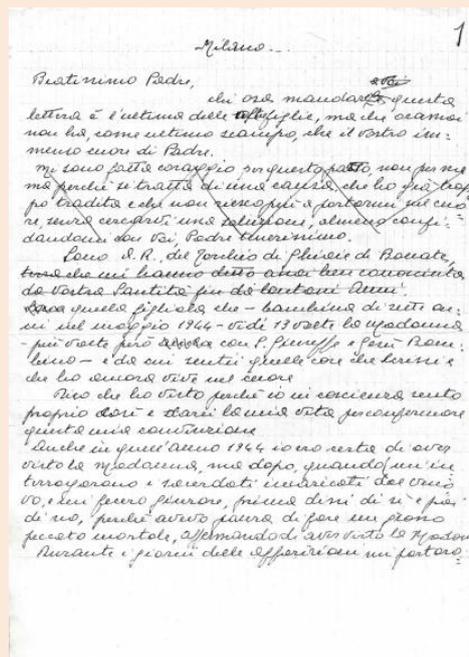
²⁹ Promemoria di Carolina Finazzi Falsetti, 25/02/1978, archivio Ermenegilda Poli.

Durante la stesura della prima minuta avvenuta proprio in quella villa, furono presenti: Adelaide Roncalli, Giulia Adelasio, don Giuseppe Piccardi, il pittore G. B. Galizzi, le signore Rosa Reich, Carolina Finazzi Falsetti, Elsa Bertuetti e altre persone.



Dato che si trattava di scrivere al Papa, Adelaide pregò don Giuseppe Piccardi (era parroco della chiesa del Carmine in Bergamo) di aiutarla a stendere quella lettera importante nella quale avrebbe raccontato il calvario che aveva dovuto subire e che subiva ancora. Adelaide dettava e il sacerdote scriveva rispettando stile e forma. Questa è detta "prima minuta". Poi, per rendere più leggibile il testo a una seconda lettura e farne alcune copie, Adelaide lo dattiloscrisse usando proprio la macchina da scrivere di Giulia Adelasio. Esisterebbe tra l'altro una copia siglata da Adelaide, don Piccardi e altri.

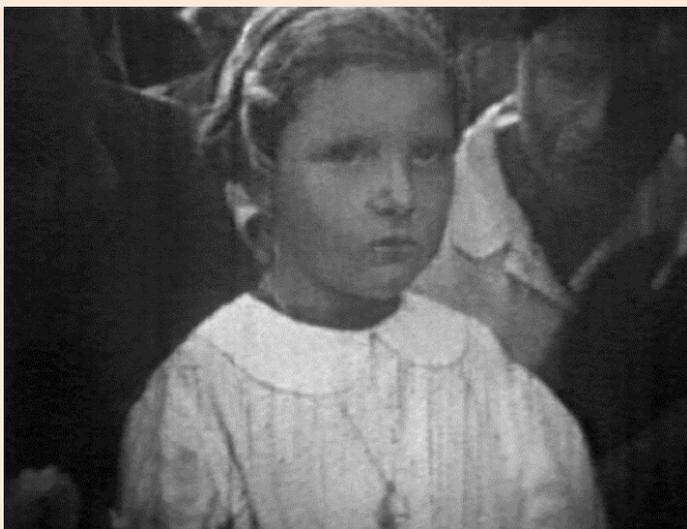
Un oppositore delle apparizioni, don Marino Bertocchi scrisse su alcuni giornali, nell'aprile del 2006, che questa minuta era un falso ideato da Ersilia Galli, l'educatrice che aveva ospitato a Milano, Adelaide Roncalli, tra il 1948 e il 1950, in accordo con la Curia di Bergamo. Bertocchi dimostrava di non conoscere bene i fatti e non aveva nemmeno verificato che la calligrafia della "prima minuta" era invece quella di don Piccardi. Tra l'altro, Adelaide Roncalli aveva chiuso qualsiasi contatto con la Galli da quando suo padre era finalmente riuscito, nel 1950, con non poche difficoltà, a liberarla da quell'opprimente persona. Inoltre, da anni, Ersilia Galli non era persona gradita in casa della Nobildonna Giulia Adelasio.



6.2 ADELAIDE RACCONTA AL PAPA IL SUO CALVARIO

✱ Ecco il testo della prima minuta della lettera che Adelaide avrebbe voluto far pervenire al Papa.³⁰

“Milano... (manca la data)



Beatissimo Padre, chi osa mandare questa lettera è l'ultima delle vostre figlie, che ora mai non ha, come ultimo scampo che il vostro immenso cuore di padre. Sono Adelaide Roncalli del Torchio di Ghiaie di Bonate, quella figliola che bambina di sette anni, nel maggio 1944 vide tredici volte la Madonna, più volte però con S. Giuseppe e Gesù Bambino e da cui sentii quelle cose che scrissi e che ho ancora vive nel cuore.

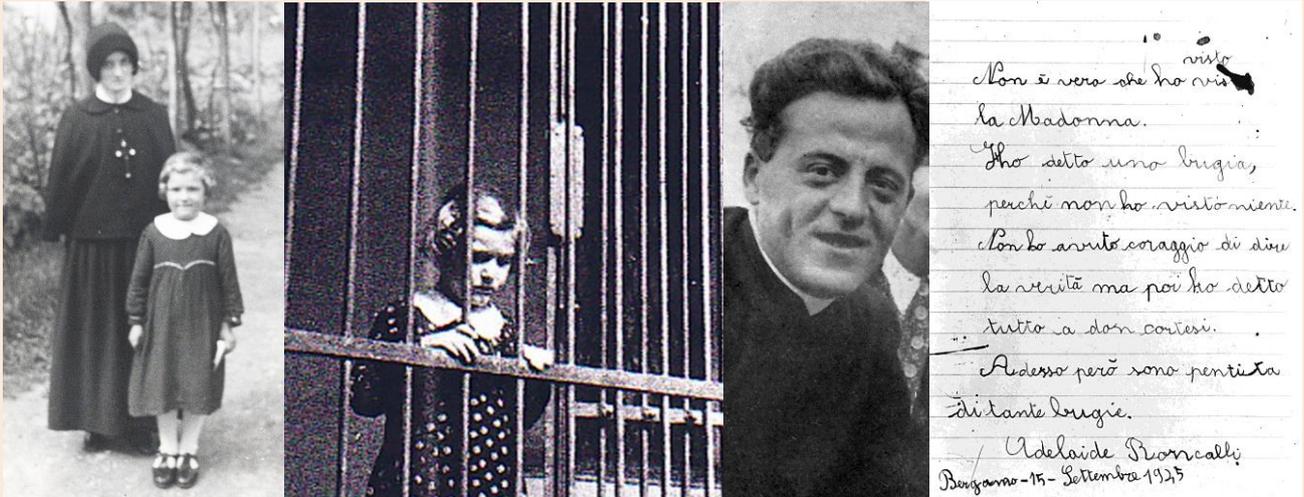
Dico che ho visto perché io in coscienza sento proprio così e darei la mia vita per confermare questa mia convinzione. Anche in quell'anno 1944 io ero certa di aver visto la Madonna, ma dopo, quando mi interrogarono i sacerdoti incaricati dal vescovo e mi fecero giurare, prima dissi di sì e poi di no, perché avevo paura di fare un grosso peccato mortale affermando di aver visto la Madonna.



Durante i giorni dell'apparizione mi portarono via dalla mia casa e dai miei genitori, dalle suore Orsoline in via Masone. Là veniva solo don Cortesi e mi seguiva sempre una suora da lui scelta a vigilarmi. Un po' alla volta egli mi andava persuadendo che io avevo visto colla fantasia appena l'apparizione, mentre in realtà fuori dai miei occhi non c'era stato niente. Anche don Cortesi diceva allora che aveva visto anche lui di queste visioni della Santa Famiglia, ma non si era mai sognato di dire di aver avuto delle apparizioni. Anche tanti altri – continuava a dirmi – hanno gli stessi fenomeni di fantasia, ma se ne guardano bene di dire di aver avuto delle apparizioni.

³⁰ Adelaide Roncalli, bozza della prima lettera a Giovanni XXIII. Maggio 1960, archivio privato.

Ero dalle suore Orsoline in via Masone, don Cortesi un po' alla volta mi persuase che io facevo un grosso peccato mortale a dire di aver visto la Madonna perché era stata tutta una mia fantasia. Facevo fatica ad ammettere questo, ma mi faceva tanta paura di andare all'inferno che scrissi un biglietto come voleva don Cortesi per dire che io avevo fatto una bugia a dire che avevo visto la Madonna. Dentro nel mio cuore però io sentivo che l'avevo proprio vista e lo dicevo ancora, ma poi avevo paura di aver fatto peccato e andavo a confessarmi.



Anche quando andai in collegio dalle suore francesi in Città Alta, io ero sempre in questo stato d'animo e là, quando i sacerdoti incaricati dal vescovo mi fecero giurare per domandarmi se avevo visto la Madonna, prima dissi di sì e narrai come l'avevo vista, ma poi per paura di aver fatto peccato dissi che non l'avevo vista. Dopo andai un po' a casa ma poi mi portò via una signorina di Milano, per un po', di anni, ma ho sofferto tanto allora.



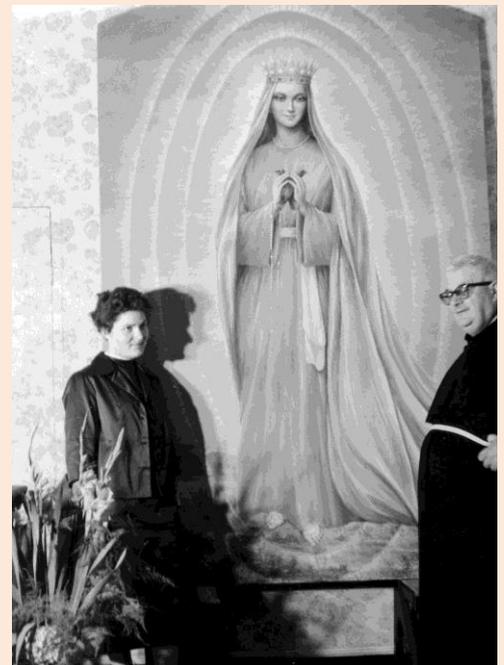
Poi entrai dalle Sacramentine di Bergamo e io ero tutta contenta perché mi facevo suora come mi aveva detto la Madonna, ma facevo solo la postulante, perché monsignor Bernareggi non voleva che diventassi suora.

Quando egli morì io ero a Lavagna nella diocesi di Lodi. Monsignor Benedetti allora permise che facessi la vestizione, ma poi venne là monsignor Merati che, a nome della santa sede – diceva – mi fece svestire e ordinò di uscire dal convento. Io non so poi il motivo perché fecero questo.



Tornai nel mondo e andai a lavorare un po' da una parte e un po' dall'altra per vivere e aiutare i miei che dal tempo delle apparizioni vedevo solo ogni tanto. Quanto mi costò stare tanto lontano da loro, dalla mia casa, dal mio paese, sin da piccolina un po' in mano di tutti! A contar tutto sarebbe troppo lunga.

Anche spiritualmente non avevo mai trovato un direttore spirituale, perché poi avevo sempre paura, dopo quello che mi era capitato. Solo un po' tardi ebbi la fortuna di confidarmi con un buon Padre e potei ritrovare la pace piena. Il passato con tante alternative di sì e di no, di verità e di peccato era cessato. Solo mi rimase l'amaro rimorso di aver negato la Madonna e di aver così impedito il riconoscimento della Sua Apparizione. Se in quegli anni però io non avessi avuto paura di fare peccato a dire che l'avevo vista, non l'avrei certo negata a costo di qualunque sacrificio.



Ora Beatissimo Padre mi sento più sollevata per aver versato nel vostro animo un po' della mia storia che poteva essere tutta bella ma che invece io feci brutta e che mi fece soffrire tanto in tutti i modi. Perdonatemi Padre Santo per quello che ho fatto negando la Madonna. Non l'ho proprio fatto apposta, chiedo il vostro perdono, come non mi stanco di chiederlo a Gesù e a Maria.

Voi che potete tutto, fate rivedere la storia delle apparizioni di Ghiaie di Bonate ve lo chiedo per la Madonna. Io lo so ci farò una brutta figura; non importa. Basta che trionfi la Madonna. Voi solo potete far questo. Forse è stata la Madonna a volervi Papa perché della terra di Bergamo, possiate rivendicare la sua apparizione nella Bergamasca.



E ancora una supplica: lasciate che quanti amano e continuano a credere alla Madonna possano andare liberamente sul luogo delle apparizioni. Sono quindici anni che la gente ci va, ma c'è anche la proibizione.

E per me Santo Padre non ci sarà un segno di misericordia e di perdono? Sballottata dalla mia infanzia ad ora, un po' da ogni parte, mi sono portata nel cuore, sotto nome diverso da quello del mio battesimo, il ricordo vivo dell'Apparizione, il rimorso di averla negata e il desiderio di tornare ad essere Sacramentina. Ma non me lo hanno più permesso. Da anni sono qui infermiera al Policlinico di Milano e aspetto ancora, aspetto sempre che si compia il desiderio della Madonna su me. O sarà un'attesa vana? Dite una parola Beatissimo Padre e tutto andrà a posto.



Ed ora mi prostro a baciarvi non uno ma i due Santi Piedi, che hanno camminato portati da un grande amore per la Madonna e chiedo per me, per la mia famiglia che ha sofferto umiliazioni e calunnie per la Madonna per quanti mi hanno voluto e mi vogliono bene unico conforto della mia vita tanto provata, ma che sono stati travolti nella mia causa e nel mio dolore, per la nostra terra di Bergamo e per il mio paesino così prediletti dalla Madonna, la vostra grande Paterna Benedizione Apostolica.”

Non sappiamo ad oggi se questa lettera, scritta in casa della nobildonna Giulia Adelasio presumibilmente nel maggio del 1959, sia effettivamente giunta in mano al Santo Padre. Finora, ho potuto rintracciare solo la prima minuta e delle bozze dattiloscritte, ma non l'originale.

Il 30 novembre 2004, ebbi l'opportunità di leggere e commentare il contenuto di questa bozza durante una Tavola rotonda trasmessa in diretta da Radio Maria. **La signora Adelaide Roncalli che era stata in ascolto, fece sapere che tutti i fatti esposti "corrispondevano a verità".**

Benché questa prima minuta non fosse datata, non mi fu difficile risalire all'anno della sua stesura perché Adelaide dichiarò testualmente che *"sono quindici anni che la gente ci va, ma c'è anche la proibizione"*. Infatti, sommando a 1944 (anno delle apparizioni) il numero 15, si giunge all'anno 1959.

È una lettera commovente nella quale Adelaide racconta (Adelaide detta e don Piccardi scrive) quanto ha sofferto e quanto soffre per le violenze e per i soprusi subiti, un vero e proprio *"calvario, per le avversità contro queste apparizioni di Ghiaie"*.

Nel documento si riconoscono evidenti inflessioni dialettali bergamasche proprie del lessico di Adelaide. Si nota la totale libertà d'animo nella quale Adelaide l'ha composta e l'assenza di influenze di ambienti clericali anche se era don Piccardi a scriverla sotto dettatura. Adelaide è spontanea, semplice ed esprime al Papa anche problemi di coscienza personali. Tra l'altro, a chi conosce il bergamasco, appare subito evidente che alcune espressioni italiane messe nella minuta sono la traduzione letterale dal bergamasco, cosa questa che avvalorava ulteriormente l'autenticità del testo stesso.

6.3 IL PARERE DI MONS. CAPOVILLA

Dopo aver esaminato quei documenti e fatto i dovuti riscontri (ne feci persino pervenire una copia alla veggente), per scrupolo, prima di pubblicare quelle minute che ritenevo essere del 1959, contattai il segretario di Papa Giovanni.

Per ben tre volte, nella primavera del 2002, interpellai mons. Loris Capovilla, per avere un suo parere su quelle bozze, chiedendogli anche di poterle datare e anche confrontare con il testo definitivo inviato al Santo Padre.

"Sì, Adelaide ha scritto sicuramente!" mi rispose prontamente mons. Capovilla, aggiungendo però che avrebbe dovuto consultare le sue carte per indicarmi esattamente la data della lettera e come



giunse in Vaticano. *“Non mi ricorderò di tante cose”,* mi disse, *“ma questa me la ricordo bene”* aggiungendo che non era necessario che gli leggessi il contenuto della lettera. Alla mia richiesta di poter rintracciare l’originale e averne una copia per confrontare i due testi, aggiunse: *“Temo che la lettera sia andata a finire in Segreteria di Stato”*.

Gli chiesi ancora di rassicurarci sul contenuto delle minute che stavano per essere pubblicate sui giornali e ancora una volta mi rispose *“Di questo sono sicuro. Credo anche che, non so se lei [cioè Adelaide] o mons. Battaglia, avessero chiesto un’udienza ma purtroppo, né Battaglia né nella lettera della ragazza, ci era stato detto che era andata in udienza da Pio decimo secondo, altrimenti il Papa l’avrebbe ricevuta anche lui... Senza bisogno di consultare niente è sicuro che l’abbia scritta.”*, parole testuali di mons. Capovilla.³¹

Successivamente, mi confermò che aveva fatto delle ricerche nelle agende e che la lettera era datata *“13 maggio 1960”*. Aggiunse che non fu spedita tramite i canali ufficiali, *“ma fu consegnata al card. Testa che la recapitò a mano il 27 maggio 1960”*. Mi disse che purtroppo non era in grado di rintracciare l’originale. Mi confidò anche altri particolari sul Caso Ghiaie. Di tutto ciò conservo un promemoria molto preciso. Ma qualcosa non quadrava.

Dai miei calcoli, Adelaide doveva aver scritto la prima minuta nel 1959 mentre mons. Capovilla sosteneva che la lettera giunta al Papa era addirittura del 13 maggio 1960. Anche se vi era un intervallo di un anno, mi fidai delle sue parole. Pensai che, forse per qualche motivo a me ignoto, Adelaide avesse aspettato a lungo a spedire la sua lettera al Papa. E poi, non mi era possibile fare dei confronti precisi perché mons. Capovilla mi aveva detto che non sapeva dov’era finito l’originale.



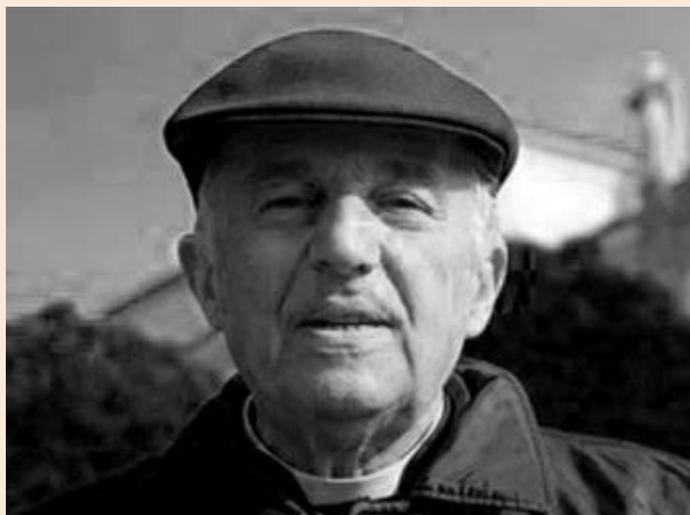
Il contenuto della prima minuta fu dunque pubblicato prima su *“Bergamo Sette”*, il 7 giugno 2002 e poi su altri giornali, usando sempre il condizionale in merito alla datazione. In seguito, il sottoscritto ne parlò dettagliatamente anche a Radio Maria durante una tavola rotonda sui Fatti di Ghiaie trasmessa il 30 novembre 2004.³²

³¹ Promemoria di Alberto Lombardoni del 03/06/2002, 15 e 18/07/2002, archivio privato.

³² Trascrizione della Tavola rotonda sui Fatti di Ghiaie, Radio Maria , 30/11/2004, www.madonnadelleghiaie.it, sezione Documenti.

6.4 IL GIALLO DELLE DUE LETTERE

Ma io ero convinto però che presto o tardi qualcuno avrebbe finalmente “tirato fuori l’originale” della lettera di Adelaide Roncalli a Papa Giovanni XXIII. E così avvenne, quattro anni dopo, nel 2006.



L’allora parroco di Sotto il Monte, mons. Marino Bertocchi, oppositore delle Apparizioni di Ghiaie di Bonate, credendo di fare un grande scoop giornalistico³³, pubblicò una copia della “lettera ufficiale” datata 13 maggio 1960 che Adelaide Roncalli aveva fatto giungere a Giovanni XXIII. Voleva mettermi in cattiva luce sostenendo che avevo reso pubblico un documento falso (la prima minuta del 1959 per intenderci).

Guarda caso, era stato proprio mons. Capovilla a consegnare l’incartamento a mons. Bertocchi. Quindi Capovilla sapeva (e come!) dov’era custodito quel documento. Se, nel 2002, mi avesse fatto avere una copia, non sarebbero sorti tanti equivoci su quelle lettere.

Purtroppo mi accorsi che il contenuto della lettera “ufficiale” pubblicata da mons. Bertocchi era molto diverso da quello della “prima minuta” in mio possesso.

Ricordo bene che quando interpellai mons. Capovilla, nel 2002, gli chiesi se potevo leggergli il testo di quella “prima minuta”, ma il prelado mi fermò subito, dicendomi che non era assolutamente necessario farlo perché se lo ricordava benissimo (invece stavamo parlando di due cose diverse).

Forse avrei dovuto insistere di più ponendo l’accento sulle diversità di datazione. Se fosse stato possibile confrontare gli originali, avremmo subito visto che eravamo di fronte a due lettere, una del 1959 e l’altra del 1960, diverse nello stile e nella forma. Il giallo non era del tutto risolto.

³³ Alberto Lombardoni, *Il giallo delle lettere di Adelaide a Papa Giovanni XXIII*, 10/03/2006, archivio privato. www.madonnadelleghiaie.it, sezione Studi e approfondimenti.

Amici del Beato Papa Giovanni, n.1, gennaio-febbraio 2006, pagine 4÷7.

Giornale di Merate, Cronache dell’Isola, *Il Caso delle due lettere*, 25/04/2006.

Marino Bertocchi, *65 anni di devozione mariana, Ghiaie 1944-2009*, pagina 102÷106.

7

INFORMARE IL PAPA

CON LE DOVUTE MANIERE

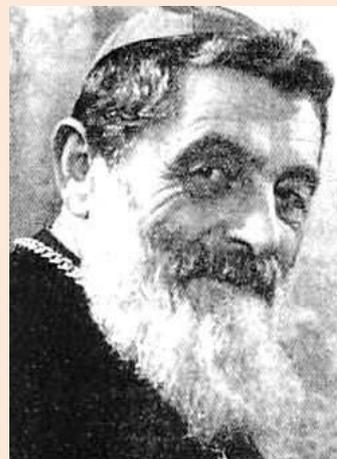
Prima di analizzare il contenuto della lettera “ufficiale” di Adelaide a Papa Giovanni XXIII del 1960, è necessario capire che cosa è avvenuto nell’intervallo di tempo tra la stesura della prima lettera (maggio 1959) e la seconda (maggio 1960).

7.1 IL LIBRO DI PADRE RASCHI AL PAPA



Padre Bonaventura Raschi che per anni fu il Padre spirituale di Adelaide Roncalli, scrisse un libro sul caso Ghiaie intitolato “Questa è Bonate”³⁴. Il volume, stampato il 31 agosto 1959 e messo purtroppo all’indice dalla Curia di Bergamo nel 1960, giunse comunque nelle mani di Papa Giovanni. Per il pontefice erano state preparate due copie speciali, una rilegata di pelle bianca e l’altra di pelle rossa, entrambe con titoli in oro. Il frate aveva consegnato i volumi a mons. Giuseppe Battaglia senza sapere chi, alla fine, li avrebbe consegnati direttamente al Papa. Raschi venne a sapere, solo in seguito, che furono il vescovo missionario mons. Obert, discepolo e amico del Papa, e la nobildonna Giulia Adelasio a organizzarne la consegna tramite mons. G. Battista Roncalli, nipote del Santo Padre.

Il Vescovo Obert confermò a Padre Raschi che Papa Giovanni aveva ricevuto i libri, sia il pacco di normale presentazione con copie generiche di “Questa è Bonate” e altro materiale, sia il pacchetto speciale con i due libri per il pontefice. Obert assicurò anche che il Santo Padre, in una successiva udienza, gli aveva detto che la pubblicazione “Questa è Bonate” gli piaceva molto e che vi si era semplicemente commosso. Il Papa gli aveva anche confidato che aveva inviato il libro rilegato di pelle bianca al S. Ufficio con la scritta:



³⁴ P. Bonaventura M. Raschi, *Questa è Bonate*, A.G.I.S. Genova, 1959.

* *“Deponiamo presso il nostro Supremo Tribunale del Santo Ufficio il libro ‘Questa è Bonate’ scritto dal rev.do p. Bonaventura Raschi dei Frati Minori Conventuali, come testimonio dei fatti là avvenuti, che, se sono veri, come Noi li crediamo, altro non si potrà fare che lasciar libero culto all'Apparizione della Santa Vergine delle Ghiaie”.*



Anni più tardi, don Attilio Goggi, studioso dei Fatti di Ghiaie, fece delle ricerche³⁵ per rintracciare quel volume rilegato in pelle bianca. Interpellò il nipote del Papa, mons. G. Battista Roncalli, che si ricordò di aver consegnato un pacco al Papa per incarico della N. D. Giulia Adelasio. Era proprio il pacco con i libri di padre Raschi.

In seguito, don Goggi si recò in Vaticano alla Sacra Congregazione per la Dottrina della Fede, in cerca del libro rilegato di pelle bianca. L'archivista, consultato lo schedario, gli disse che aveva rintracciato diverse copie di “Questa è Bonate” (il pacco!), ma non il volume di pelle bianca.

Successivamente, il maestro Luigi Stambazzi chiese delucidazioni all'allora segretario del Papa, mons. Loris Capovilla che gli rispose con lettera datata 4 aprile 1979: *“Non so dirle nulla del volume da lei ricordato, né mi pare di averlo visto”.*³⁶

La vicenda di quel libro è stata definita “leggenda” da chi ha cercato da anni di denigrare le apparizioni di Ghiaie. Personalmente, non posso credere che don Goggi, padre Raschi, mons. Obert, don Piccardi, mons. Battaglia, mons. Testa, la nobildonna Giulia Adelasio e altri abbiano inventato tutto. Le ricerche continuano. Chissà che qualcuno, un giorno, non tiri fuori dal cassetto quella famosa copia con la copertina di pelle bianca e l'annotazione di Papa Giovanni XXIII!

³⁵ Attilio Goggi, Dossier su Ghiaie, studi inediti, pagine 76- 77, archivio privato.

Attilio Goggi, *Sarò riconosciuta*, Castelnuovo don Bosco, 1983.

³⁶ Lettera di mons. Loris Capovilla al maestro Luigi Stambazzi, 04/04/1979, archivio privato.

7.2 ADELAIDE DOVEVA FARE LA SUA PARTE



* Il 21 dicembre 1959, sei mesi dopo la stesura di quella prima lettera, padre Bonaventura Raschi (a quell'epoca era direttore spirituale di Adelaide) scriveva in questi termini al vescovo di Faenza mons. Giuseppe Battaglia, con copia per conoscenza al card. Gustavo Testa: ***“In sostanza, io penso che se il Santo Padre viene messo al corrente con le dovute maniere, la cosa andrà senz'altro bene... Alla buona Adelaide faremo fare la parte che Vostra Eccellenza ha suggerito”***.³⁷

Quanto scritto da padre Raschi lascia molto perplessi. Perché si doveva “mettere al corrente” Papa Giovanni “con le dovute maniere”. Era forse controproducente raccontare certi fatti al Pontefice? Se il Santo Padre doveva essere messo al corrente, significava forse che la prima lettera di Adelaide, nella quale raccontava al Papa il suo calvario, non era stata consegnata? E infine che “parte” doveva fare Adelaide? Un bel rebus!

7.3 MONS. BATTAGLIA SOLLECITATO A INTERVENIRE

* Il 20 gennaio 1960, da Bergamo, don Giuseppe Piccardi, favorevole alle apparizioni di Ghiaie, scriveva al Vescovo di Faenza, mons. Giuseppe Battaglia che era in ottimi rapporti con Papa Giovanni, per spronarlo a intervenire:³⁸

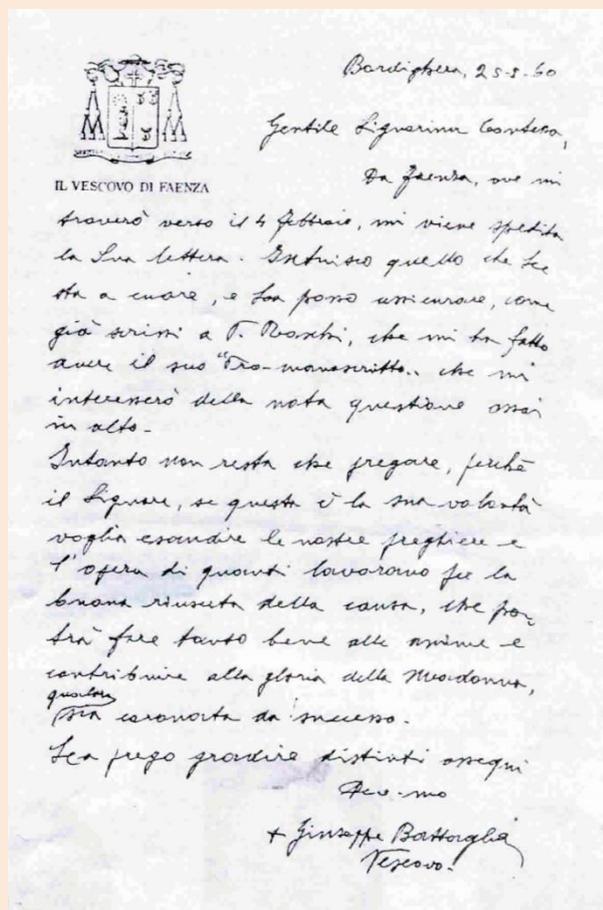
“Quale legame tra Bergamo e Roma! Ora bisognerebbe che questo legame acquistasse un significato definito: il trionfo della Madonna di Ghiaie per mezzo del nostro Papa. Oso dire che forse la divina Provvidenza stessa ci offre questa via meravigliosa per riconoscimento della tanto amata apparizione... Sapendo gli ottimi rapporti che Ella ha col Santo padre, mi pare che la Madonna voglia servirsi proprio

³⁷ Lettera di P. Bonaventura M. Raschi a mons. Giuseppe Battaglia, 21/12/1959, archivio privato.

³⁸ Lettera di don Giuseppe Piccardi a mons. Giuseppe Battaglia, 20/01/1960, archivio Biblioteca A. Mai - Bergamo - Archivio Manoscritti (Cardinal Testa)

di Lei a questo scopo. Coraggio, Eccellenza, Coraggio! Si affianchi se crede utile, anche mons. Bignamini di Ancona e mons. Benedetti di Lodi... Ho sentito che il card. Testa fosse favorevole... Bisognerebbe che il Papa intervenisse e il Papa è bergamasco, è Roncalli come la fanciulla che vide la Madonna. Se fa Lui, nessuno può obiettare... Dunque vede Eccellenza, che proprio l'intervento del papa è sospirato e se il Papa intervenisse la cosa andrebbe... Non so se potremmo avere un momento più favorevole”.

✱ Anche la Nobildonna Giulia Adelasio aveva scritto a mons. Giuseppe Battaglia, sollecitandolo ad intervenire presso il Papa. Battaglia le rispose il 25 gennaio 1960 da Bordighera:³⁹



*“Gentile Signorina Contessa,
Da Faenza ove mi troverò verso il 4 febbraio, mi viene spedita la Sua lettera. Intuisco quello che Le sta a cuore, e Le posso assicurare, come già scrissi a P. Raschi, che mi ha fatto avere il suo «Pro-manoscritto» che **mi interesserò della nota questione assai in alto.** Intanto non resta che pregare, perché il Signore, se questa è la sua volontà, voglia esaudire le nostre preghiere e l’opera di quanti lavorano per la buona riuscita della causa, che potrà fare tanto bene alle anime e contribuire alla gloria della Madonna, qualora sia coronata da successo.
La prego gradire distinti ossequi, Rev.mo + Giuseppe Battaglia Vescovo”*

E poche settimane dopo, mons. Battaglia, anche in nome di mons. Benedetti e mons. Bignamini, presentò a Giovanni XXIII un esposto per ottenere la riapertura dell’istruttoria sugli asseriti fatti prodigiosi avvenuti a Ghiaie di Bonate.

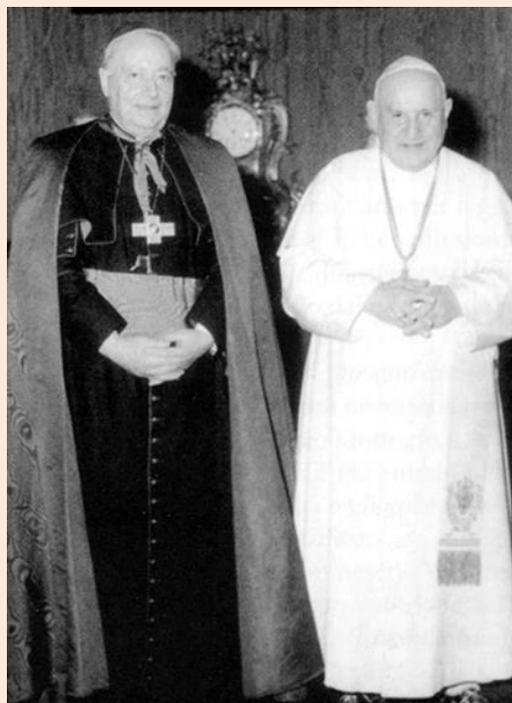
³⁹ Lettera di mons. Giuseppe Battaglia alla N. D. Giulia Adelasio, 25/01/1960, archivio privato.

8 LA LETTERA “UFFICIALE” DI ADELAIDE

Nel maggio 1960, la veggente fu invitata a scrivere una lettera “ufficiale” non a caso scaturita dall’ambiente curiale favorevole alla causa. Per non urtare la sensibilità del Papa, i monsignori dell’entourage di Adelaide ritennero più efficace far scrivere una lettera filtrata ed epurata di certi particolari dolorosi limitando così anche il valore delle apparizioni. Era preferibile tacere il terribile martirio inferito ad Adelaide da sacerdoti e religiose della Chiesa Cattolica, in primis dall’inquisitore don Luigi Cortesi di Bergamo.

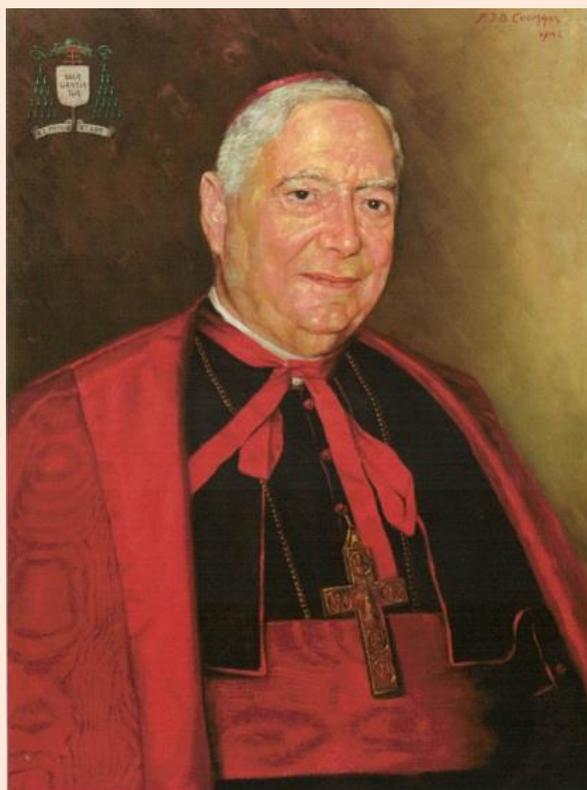
Il 13 maggio 1960, sotto la guida di padre Raschi e di don Piccardi, Adelaide dovette “fare la sua parte” e scrivere una lettera “ufficiale” a Papa Roncalli.⁴⁰

La missiva fu prima affidata a mons. Giuseppe Battaglia che la diede al card. Gustavo Testa perché la recapitasse a Papa Giovanni. Recatosi a Roma, il presule non la consegnò personalmente ma, dopo avere incluso nel plico un’accompagnatoria per il segretario del Papa mons. Capovilla, spedì il tutto dalla capitale il 27 maggio 1960. Il giorno dopo, quel plico fu recapitato in Vaticano.

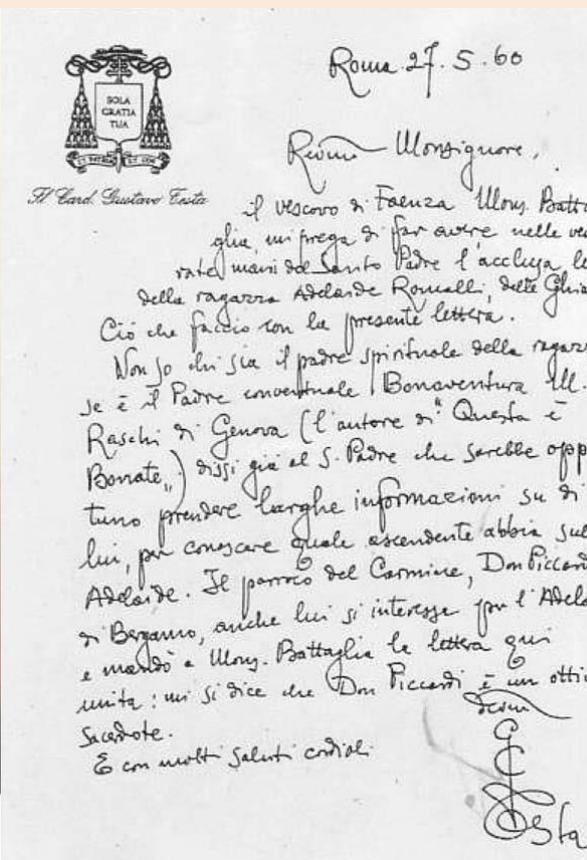


⁴⁰ Alberto Lombardoni, *Non mi hanno voluta*, Ed. Segno, volume 2, capitolo 13.
Marino Bertocchi, *65 anni di devozione mariana, Ghiaie 1944-2009*, pagine 102÷106.

8.1 L'ACCOMPAGNATORIA DEL CARD. GUSTAVO TESTA



Gustavo Testa 1953-1959



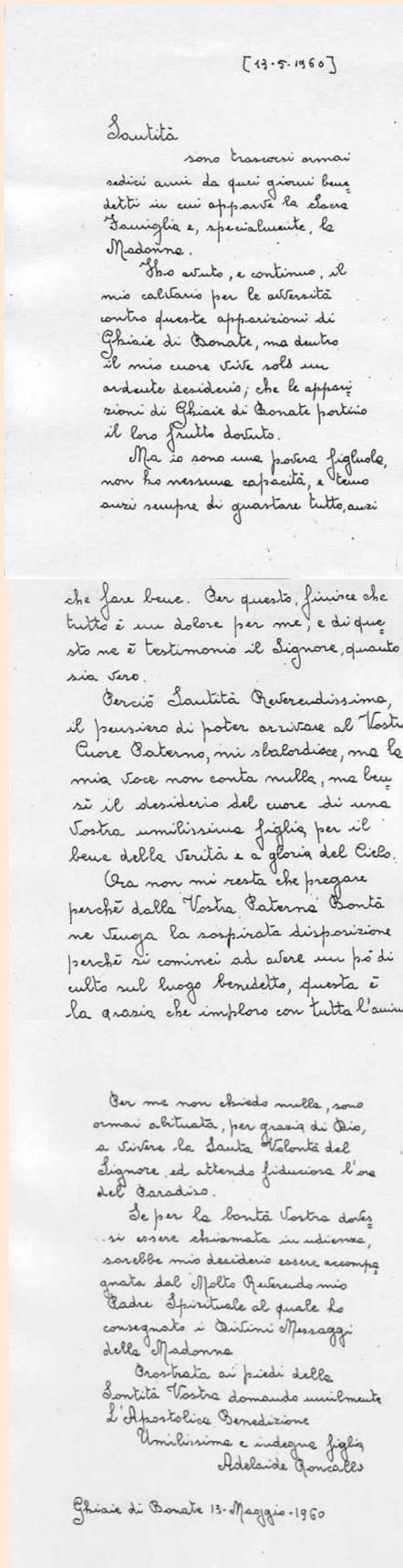
✱ Ecco quanto scrisse il card. Gustavo Testa al segretario del Papa mons. Loris Capovilla: *“Roma 27.5.60 Rev.mo Monsignore, il vescovo di Faenza Mons. Battaglia, mi prega di far avere nelle mani del Santo Padre l’acclusa lettera della ragazza Adelaide Roncalli, delle Ghiaie. Ciò che faccio con la presente lettera. Non so chi sia il padre spirituale della ragazza, se è il Padre conventuale Bonaventura M. Raschi di Genova (l’autore di “Questa è Bonate”). Dissi già al S. Padre che sarebbe opportuno prendere larghe informazioni su di lui, per conoscere quale ascendente abbia sulla Adelaide. Il parroco del Carmine, Don Piccardi di Bergamo, anche lui si interessa per l’Adelaide e mandò a Mons. Battaglia la lettera qui unita: mi si dice che Don Piccardi è un ottimo sacerdote. E con molti saluti cordiali. Devmo G. C. Testa”.*

Nel plico, c’era un’altra busta per Papa Giovanni contenente la lettera manoscritta da Adelaide Roncalli.⁴¹

⁴¹ Marino Bertocchi, *65 anni di devozione mariana, Ghiaie 1944-2009*, pagine 102÷106.

Alberto Lombardoni, *Il giallo delle lettere di Adelaide a Papa Giovanni XXIII*, 10/03/2006, archivio privato. www.madonnadelleghiaie.it, sezione Studi e approfondimenti.

8.2 UNA LETTERA FILTRATA ED EPURATA



* "Santità,

sono trascorsi ormai sedici anni da quei giorni benedetti in cui apparve la Sacra famiglia e, specialmente, la Madonna.

Ho avuto, e continuo, il mio calvario per le avversità contro queste apparizioni di Ghiaie di Bonate, ma dentro il mio cuore vive solo un ardente desiderio, che le apparizioni di Ghiaie di Bonate portino il loro frutto dovuto.

Ma io sono una povera figliola, non ho nessuna capacità, e temo anzi sempre di guastare tutto, anziché fare bene. Per questo, finisce che tutto è un dolore per me, e di questo ne è testimone il Signore, quanto sia vero.

Perciò santità Reverendissima, il pensiero di poter arrivare al Vostro Cuore Paterno, mi sbalordisce, ma la mia voce non conta nulla, ma bensì il desiderio del cuore di una Vostra umilissima figlia per il bene della verità e a gloria del Cielo.

Ora non mi resta che pregare perché dalla Vostra Paterna Bontà ne venga la sospirata disposizione perché si cominci ad avere un po' di culto sul luogo benedetto, questa è la grazia che imploro con tutta l'anima. Per me non chiedo nulla, sono ormai abituata, per grazia di Dio, a vivere la Santa Volontà del Signore, ed attendo fiduciosa l'ora del Paradiso. Se per la bontà Vostra dovo essere chiamata in udienza, sarebbe mio desiderio essere accompagnata dal Molto Reverendo mio Padre Spirituale al quale ho consegnato i Divini Messaggi della Madonna.

Prostrata ai piedi della Santità Vostra domando umilmente l'Apostolica Benedizione.

Umilissima e indegna figlia

Adelaide Roncalli

Ghiaie di Bonate 13 Maggio 1960"

Il pensiero di Adelaide espresso in questa lettera ufficiale risente di un lavoro di cesellatura, di correzioni, di attenuazioni, di timori e a volte anche di contorsioni diplomatiche, dove si dice e non si dice.

Se confrontiamo la minuta manoscritta e dattiloscritta della prima lettera del 1959, scritta in casa di una nobildonna di Bergamo, e la lettera ufficiale del maggio 1960 consegnata al Papa, notiamo una grande differenza di stile.

Nella prima, vi è nello stile e nel contenuto la totale libertà d'animo con la quale Adelaide l'ha composta, e l'assenza d'influenze di ambienti clericali. Si riconoscono evidenti inflessioni dialettali bergamasche, proprie del lessico di Adelaide.

Nella seconda, invece, si nota un evidente condizionamento, immediatamente manifestato nello stile curiale di alcune espressioni: *"il pensiero di arrivare al vostro cuore paterno mi sbalordisce... dalla vostra paterna bontà ne venga la sospirata disposizione perché si cominci ad avere un po' di culto sul luogo benedetto... se per la bontà vostra dovessi essere chiamata in udienza sarebbe mio desiderio essere accompagnata dal molto reverendo mio padre spirituale al quale ho consegnato i divini messaggi della Madonna... Umilissima e indegna figlia"*.

Nella lettera del 1959 Adelaide confida al Santo Padre le sue pene e racconta le sue vicissitudini e quanto ha dovuto subire da bambina, da adolescente, da novizia e quanto subisce ancora.

In quella ufficiale, Adelaide asserisce in modo molto sintetico che ha avuto e continua ad avere il suo *"calvario, per le avversità contro queste apparizioni di Ghiaie"*, facendo capire quanto ha sofferto e quanto soffre ancora. Ma non entra nei particolari delle sue disavventure.

Nel testo della prima lettera si legge che a Ghiaie *"sono quindici anni che la gente ci va, ma c'è anche la proibizione"* (1944 + 15 = 1959), mentre nell'altra (quella ufficiale) scrive che *"sono trascorsi oramai sedici anni da quei giorni benedetti"* (1944 + 16 = 1960). Quindi sono due lettere di stile differente, scritte in periodi diversi.

Inoltre, nella prima lettera, Adelaide chiede che il Papa riveda il Caso Ghiaie e che la gente possa finalmente andare liberamente a pregare nel luogo delle apparizioni.

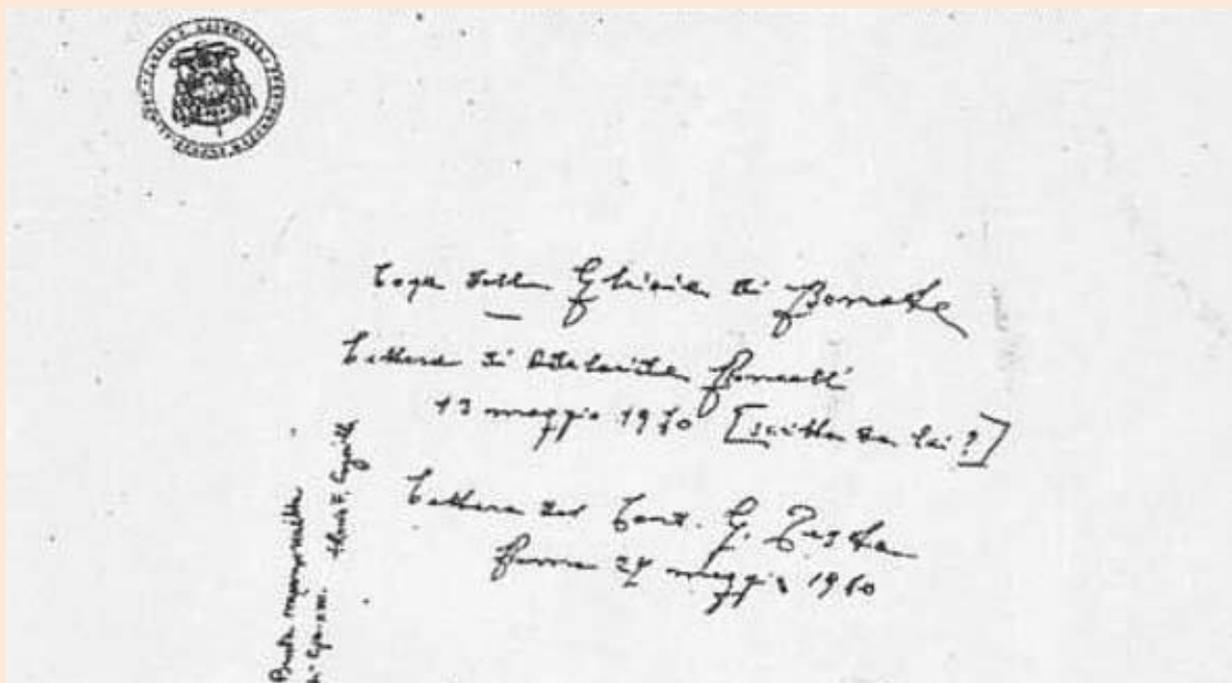
Per lei, chiede misericordia e perdono e che le sia permesso adempiere il volere della Madonna, cioè quello di farsi suora.

Nella lettera ufficiale del 1960 chiede invece *"un po' di culto sul luogo benedetto"*, e per lei non domanda nulla. Confida di essere chiamata in udienza dal Santo Padre accompagnata dal suo padre spirituale, ma noi sappiamo benissimo che questo non avverrà perché qualcuno impedirà sempre quel sospirato incontro.

8.3 UNO STILE CHE NON CONVINSE IL PAPA

Pur essendo un documento autografo, la lettera ufficiale del 31 maggio 1960 perde gran parte del suo valore. Quella calligrafia così perfetta e quelle espressioni di stile curiale così lontane dalle inflessioni dialettali proprie del lessico di Adelaide, non convincono.

Papa Giovanni XXIII, che ingenuo non era, dopo aver letto quella lettera, dubitò che fosse stata proprio Adelaide a scriverla spontaneamente, non era “farina del suo sacco”. Anche se la lettera era autografa nella scrittura, lo stile non era quello semplice, tipico di Adelaide, con inflessioni bergamasche. Ed è per questo che il Papa scrisse di suo pugno sulla busta l’annotazione interrogativa: **“Scritta da lei?”**.



8.4 L'AUTOREVOLE PARERE DI PADRE TENTORI

✱ Ecco alcuni passaggi del commento che fece il compianto padre Angelo Maria Tentori, mariologo, a Radio Maria il 3 marzo 2006, sul giallo delle due lettere di Adelaide a Papa Giovanni XXIII:⁴²



“Che a Papa Giovanni sia ufficialmente pervenuta soltanto quella lettera che viene pubblicata ora, non esclude il fatto che la veggente ne abbia scritta un'altra prima, più dettagliata e in tono più personale e proprio per questo bloccata come di solito avviene in queste circostanze. Non ha senso negare alcune affermazioni della prima lettera per il semplice fatto che non vengono riportate nella seconda, quella ufficiale pervenuta al Papa l'anno seguente, cosa che invece contro ogni logica, contro ogni onestà e metodo, fa qualcuno. In altre parole non si può negare l'autenticità della prima semplicemente perché non è uguale e conforme a quella pervenuta al Papa.

A parte il fatto che sostanzialmente non si contraddicono, tutti sanno che le bozze o minute, come si vogliono chiamare, sono quelle che maggiormente esprimono l'autenticità e la spontaneità dello scrivente e sono quelle più ricercate e di maggior valore. Metodologicamente gli studiosi ricorrono ad esse per interpretare e completare il pensiero espresso in una lettera ufficiale che quasi sempre risente di un lavoro di cesellatura, di correzioni, di soppressione di frasi, di attenuazioni, di timori e a volte anche di contorsioni diplomatiche dove si dice e non si dice...

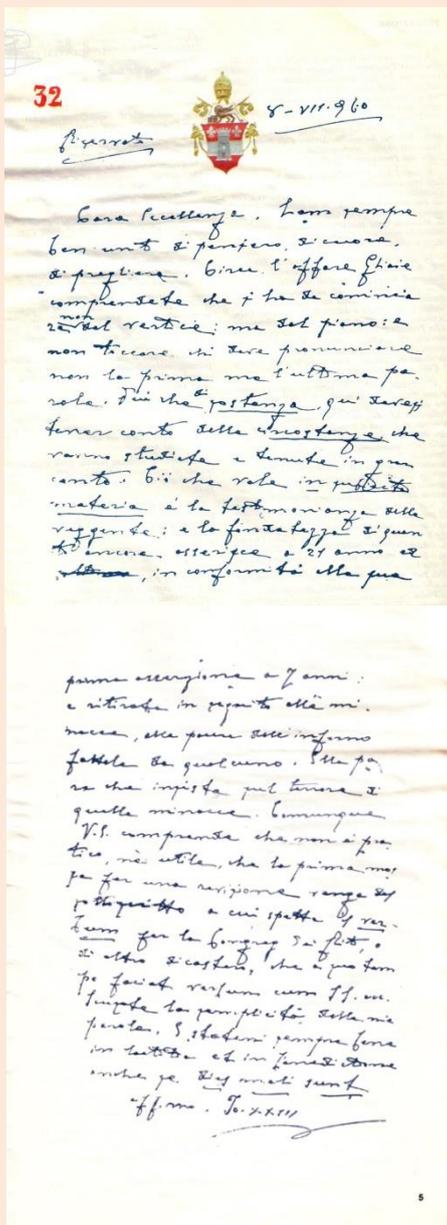
Infatti, quella pervenuta al Papa, appare manifestamente purgata, ritoccata, abbreviata, che sorvola alcuni fatti personali, diremmo perfino dettata da qualcuno, mentre la prima, la famosa bozza, appare nella sua spontaneità, semplicità, con problemi di coscienza personali. Tra l'altro, a chi conosce il bergamasco, appare subito evidente che alcune espressioni italiane messe nella prima lettera del 1959 sono la traduzione letterale dal bergamasco, cosa questa che ne avvalorava ulteriormente l'autenticità...”

⁴² Alberto Lombardoni, *Il giallo delle lettere di Adelaide a Papa Giovanni*, 10/03/2006, Senapa
Alberto Lombardoni, *Il giallo delle lettere di Adelaide a Papa Giovanni*, 10/03/2006, www.madonnadelleghiaie.it,
sezione Studi e approfondimenti.

9

IL PAPA INDICA L'ITER DA SEGUIRE

* L'8 luglio 1960, come risposta ad un esposto del Vescovo di Faenza, mons. Giuseppe Battaglia, che chiedeva al Papa di intervenire sul Caso Ghiaie, Papa Giovanni XXIII, che conosceva bene i fatti, gli scrisse una lettera riservata, indicando la via da seguire. Purtroppo mons. Battaglia renderà pubblico quell'importante documento soltanto 17 anni dopo, nel 1977.⁴³



“Riservata 8-VII-1960

Cara Eccellenza, siamo sempre ben uniti di pensiero, di cuore, di preghiera. Circa l'affare Ghiaie comprendete che si ha da cominciare non dal vertice, ma dal piano: e non toccare chi deve pronunciare non la prima ma l'ultima parola. Più che di sostanza, qui devesi tenere conto delle circostanze, che vanno studiate e tenute in gran conto.

Ciò che vale in «subjecta materia» è la testimonianza della veggente: e la fondatezza di quanto ancora asserisce a 21 anni ed in conformità alla sua prima asserzione a 7 anni: e ritirata in seguito alle minacce, alle paure dell'inferno fattele da qualcuno. Mi pare che insista quel terrore di quelle minacce.

Comunque V.S. comprende che non è pratico, né utile, che la prima mossa per una revisione venga dal sottoscritto a cui spetta il «verbum» per la Congregazione dei Riti, o di altro dicastero, che a suo tempo «faciat verbum cum S.S.» ecc. Scusate la semplicità della mia parola.

E statemi sempre bene «in laetitia ed in benedictione» anche se «dies mali sunt».

Aff.mo Io. XXIII”

⁴³ Lettera di Papa Giovanni XXIII a mons. G. Battaglia, 08/07/1960, www.madonnadelleghiaie.it, Documenti.

9.1 L'INIZIATIVA DOVEVA PARTIRE DALLA BASE

Giovanni XXIII dice chiaramente nella lettera che nell'affare Ghiaie non è in discussione la sostanza, cioè la verità delle apparizioni a cui crede, ma le circostanze, cioè il modo con cui sono state condotte le indagini ed è stato diretto il processo in passato, e le cause che hanno portato la piccola veggente a negare tutto.

Tra le cause di questa negazione, **il Papa ricorda le minacce e le paure dell'inferno fattele da qualcuno, terrore così grave da durare ancora a distanza di molti anni.** Il Papa dimostra quindi di essere perfettamente al corrente di quanto male ebbe a subire la bambina e riconosce anche lui che Adelaide fu sottoposta a forti pressioni psicologiche da "qualcuno" (e noi sappiamo che quel "qualcuno" era l'inquisitore e insidioso accusatore della bambina, cioè don Luigi Cortesi).



Perciò, dice Giovanni XXIII (e lo dice un santo!), quello che la bambina Roncalli ha detto in quello stato di violenza psicologica e morale, **non ha alcun valore.**

Ciò che vale, invece, è la testimonianza che la veggente ha rilasciato subito dopo la prima e le altre apparizioni e ciò che asserisce ora. Come si vede, il Papa detta delle indicazioni precise cui dovranno ispirarsi coloro che si assumeranno l'incarico della revisione di tutta la materia. Inoltre, suggerisce il modo per arrivare a un giudizio definitivo e positivo.

L'iniziativa deve partire dalla base, cioè in primo luogo dalla Curia di Bergamo, magari su richiesta di sacerdoti e movimenti ecclesiali di quella diocesi, così che la questione giunga a un dicastero della Curia romana, come la Congregazione dei Riti o a qualche altro e da questo possa arrivare a lui per il giudizio definitivo di approvazione. Giovanni XXIII dice che non è utile, né pratico che prenda subito lui in mano la questione, ma è opportuno che si segua la prassi normale che vuole che il Papa dica l'ultima parola.⁴⁴

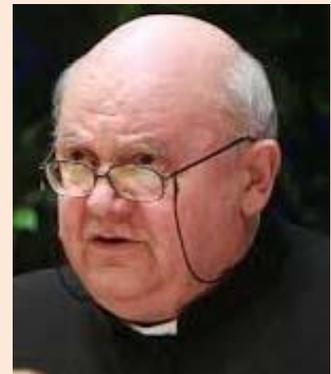
⁴⁴ Comunità di Ghiaie, *Papa Giovanni XXIII e le Ghiaie*, settembre 2000, n. 51, p.8.

9.2 LA LETTERA RESA PUBBLICA 17 ANNI DOPO



✱ La lettera di Papa Giovanni a mons. Battaglia rimase segreta per 17 anni. All'inizio del 1977, un giornale locale "Una voce alle Ghiaie", insinuò che un vescovo bergamasco, amico di Papa Giovanni, possedeva una sua lettera favorevole alle apparizioni di Ghiaie. L'arcivescovo di Bergamo, Clemente Gaddi, che era agli ultimi mesi del suo episcopato, scrisse al settimanale diocesano "La Domenica del Popolo" per sapere se ciò fosse vero.

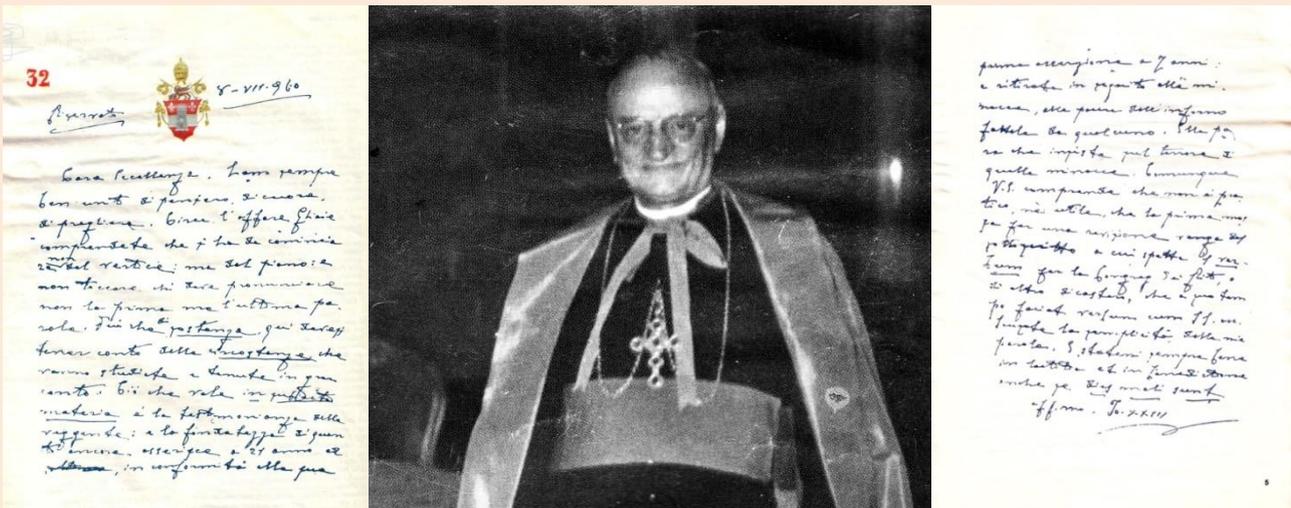
Gli rispose tramite il giornale, l'allora archivista della Curia, don Antonio Pesenti (diventato poi Cancelliere della Curia di Bergamo e acerrimo nemico delle apparizioni di Ghiaie), citando una lettera di mons. Roncalli, Nunzio a Parigi, che accettava il decreto Bernareggi, e che tale sua posizione non era mai cambiata.



Un lettore del settimanale, un certo Giuseppe Rota, intervenne nel dibattito, dicendo la sua. (Era il maestro Luigi Stambazzi a scrivere al giorno sotto pseudonimo, per evitare problemi). Il fatto irritò don Pesenti che se la prese anche con Papa Giovanni scrivendo un altro articolo, il 20 febbraio 1977, sulla possibile esistenza di uno scritto del Santo Padre favorevole alla causa di Ghiaie.⁴⁵

⁴⁵ La Domenica del popolo, "Ancora una voce alle Ghiaie", n. 8, 20/02/1977, pagine 3-4.

Don Pesenti puntualizzò che **“se ciò corrispondesse al vero che Papa Giovanni avrebbe cambiato parere circa il decreto della Commissione teologica sui fatti di Ghiaie, Papa Giovanni avrebbe avuto un comportamento strano, e l'avvocato del diavolo avrebbe avuto materia per la causa di beatificazione. Infatti, si sarebbe convinto della bontà e della realtà delle apparizioni e nonostante le molteplici pressioni che gli vennero fatte in tal senso durante il suo pontificato, non avrebbe mai mosso un dito in favore dei fatti delle Ghiaie. Le posso garantire che se avesse fatto anche solo il minimo cenno, la questione si sarebbe riaperta...”**.⁴⁶



Don Pesenti faceva inoltre intuire, da oppositore delle apparizioni e amico di don Luigi Cortesi (l'inquisitore di Adelaide Roncalli), che era assolutamente inopportuno rendere pubblica quella lettera riservata del Papa. Qualcuno inviò copia di quell'articolo a mons. Giuseppe Battaglia che non si fece intimidire dall'archivista don Pesenti. Il Vescovo di Faenza decise di uscire allo scoperto facendo finalmente pubblicare la lettera del Papa.⁴⁷

⁴⁶ La Domenica del popolo, “Ancora una voce alle Ghiaie”, n. 8, 20/02/1977, pagine 3-4.

⁴⁷ Corriere della sera, *Giovanni XXIII credette nella bimba che “vide la Madonna”*, 16/09/1977.

La Stampa, *Una bimba vide la Madonna e Papa Giovanni ci credette*, 17/09/1977.

Giornale di Bergamo, *Anche Papa Giovanni si era interessato alla Madonna di Bonate*, 17/09/1977.

Gente, Renzo Allegri, *Documenti inediti riaprono il caso*, 01/10/1977.

Eva Express, C. Montanaro, *Solo Papa Giovanni le ha creduto*, 06/10/1977.

Giornale di Bergamo, *Anche Papa Giovanni si era interessato alla Madonna di Bonate*, 29/11/1977.


 112
 IL VESCOVO DI FAENZA

Faenza, 1-11-77

Il sottoscritto Mons. Giuseppe Battaglia di-
 na, al fine di garantire l'autenticità della lettera datata l'8
 VIII-1960 di S. S. Papa Giovanni XXIII, di aver ceduto fotocopia
 della stessa al sig. Prof. Walter De Giuseppe, Presidente Gonfola-
 re dell'Associazione di Ricerche Storiche di Bonate '44 con
 residenza in via C. Cassano, 32 Grivice di Bonate.
 Detta lettera è stata pubblicata su quotidiani e settimanali
 col mio consenso, fu da S. Santità Papa Giovanni XXIII invi-
 ata al sottoscritto e garantisco, tranquillo coscienza, l'auten-
 ticità della stessa.
 Papa Giovanni vedeva all'apparizione della Madonna alla
 Grivice di Bonate, e in La bambina fu costretta a riunire con
 la minacce dell'inferno.
 L'originale di detta lettera si trova presso il sottoscritto.

In fede
 + Giuseppe Battaglia
 Vescovo.



* L'11 novembre 1977, mons. Battaglia consegnò al prof. Walter De Giuseppe, Presidente dell'Associazione di ricerche storiche di Bonate '44, una copia della lettera del Papa e una dichiarazione che garantiva l'autenticità della lettera del Pontefice. Assicurava anche che era stato lui a dare il consenso per la pubblicazione della lettera su quotidiani e settimanali.⁴⁸

NATIONAL 35¢
ENQUIRER
NOV 11, 1978 32596-3 LARGEST CIRCULATION OF ANY PAPER IN AMERICA

Pope John Believed Girl Saw Madonna And Child in Controversial 'Miracle'
 The late Pope John 23 believed that a 7-year-old girl was telling the truth about seeing the Madonna in the famed "Miracle at Bergamo" — even though she was terrorized by threats of hellfire into recanting her claim.

So says one of Pope John's closest friends, who kept the Pope's belief secret for 33 years.

In an exclusive interview with **THE ENQUIRER**, the Pope's friend, Monsignor Giuseppe Battaglia, told of a letter he'd received from Pope John in which he spoke of the girl retracting her claim "following the threats, the fear of hell put into her by someone."

Said Mgr. Battaglia, former Bishop of Faenza, now 87: "In all faith I am convinced, and he (Pope John) was convinced."

Many Hearing Problems Can Be Helped
 Chicago, Ill.—A free offer of special interest to those who have trouble hearing has been announced by Belone. A tiny modern hearing aid often can help. A non-operating model of the smallest Belone aid of its kind will be given absolutely free to anyone requesting it. Send for this non-operating model, put it on and wear it in the privacy of your own home. It is not a real hearing aid, but will show you how tiny hearing help can be, and it's yours to keep free. You will also receive an illustrated folder showing how the actual aid is worn with a custom earmold. The actual aid weighs less than a third of an ounce, and it's all at ear level, in one unit. These models are free, so we suggest you write for yours now. Again, we repeat, there is no cost, and certainly no obligation. Thousands have already been mailed, so write today to Dept. 4723 Belone Electronics, 4201 W. Victoria St., Chicago, Ill. 60644.

By WILLIAM DICK
 The little girl did see the Madonna. "While I was still Bishop, church law prevented me from making any active move, but now I am retired, I am happy to let the world know the Pope believed in the visions of the little girl, and so do I." The case began on May 1, 1944, at Ghisale di Bonate, near Bergamo, Italy, when 7-year-old Adelaide Roncalli went into a trance in a field near her home. When she revived, she said the Madonna and Child had appeared to her, with St. Joseph beside them. The Madonna had spoken to her, commanding her to come to the same place at the same time for 13 days. Adelaide followed the command, even after evening.

The experience seemed to have shattered the girl. She now lives as a recluse in Milan. But when she was 21 she made a written statement declaring that the miracle she claimed of age 7 was true. **THE ENQUIRER** has obtained a copy of this statement.

Said Mgr. Battaglia: "The Pope and I were intimate friends, and I spoke to him about the Madonna of Ghisale many times. "He was very convinced she had appeared, right from the start in 1944. We spoke about it often. I finally asked him in writing to reopen the trial (on the alleged miracle). "Pope John replied to his friend in a letter on July 8, 1960, which said in part: "Regarding the affair of Ghisale, you will understand that one must begin not from the top but from the bottom, and not touch her (the Pope) who must pronounce the last word. "That which matters . . . is the testimony of the seer and the foundation of what she still asserts of it . . . and retracted following the threats, the fear of hell put into her by someone."

Said Mgr. Battaglia: "I can't explain why someone from the church would want to make the child confess she did not have the visions."

LITTLE Adelaide Roncalli at age 7 — when she went into a trance and said the Madonna and Child had appeared to her.

Pochi mesi dopo, mons. Battaglia rilasciò anche un'intervista al giornale "National Enquirer", che venne pubblicata con grande rilievo l'11 aprile 1978.⁴⁹

Nello stesso anno, anche mons. Loris Capovilla (fu segretario di Papa Giovanni) pubblicò, con un suo commento, la lettera del Papa nel libro "Lettere del Pontificato".⁵⁰

Quindi nonostante l'opposizione dell'archivista della Curia di Bergamo (diventato in seguito Cancelliere), tutto tornò a galla. La causa di beatificazione di Papa Giovanni andò avanti comunque e si concluse, come sappiamo, molto favorevolmente con la beatificazione e la santificazione di Papa Giovanni XXIII. Uno scacco per mons. Antonio Pesenti che avrebbe dovuto trarne le dovute conclusioni.

⁴⁸ Lettera di mons. Giuseppe Battaglia al prof. Walter De Giuseppe, 01/11/1977, archivio De Giuseppe.

⁴⁹ Articolo dell'Enquirer, 11/04/1978, sulla lettera di Papa Giovanni a mons. Battaglia.

⁵⁰ Loris Francesco Capovilla, *Giovanni XXIII, Lettere del Pontificato*, ed. San. Paolo.

9.3 LE PRECISAZIONI DI MONS. LORIS CAPOVILLA

✱ In una lettera del 27 giugno 1978, indirizzata allo studioso Luigi Stambazzi, mons. Loris Capovilla ribadì che *“la lettera di Giovanni XXIII al vescovo Giuseppe Battaglia fu un cortese riscontro, con l’indicazione dell’iter da seguire nell’eventualità di un nuovo studio di tutta la questione”*.⁵¹



Mons. Capovilla assicurò che dopo la lettera a mons. Battaglia, non ci fu alcuno scritto di Papa Giovanni sul Caso Ghiaie indirizzato al Vescovo di Bergamo mons. Giuseppe Piazzi. Se il Papa non chiese l’invio a Roma dell’incarto riguardante le Ghiaie, significava, secondo Capovilla, che negli archivi della Santa Sede ci dovevano essere gli stessi documenti che si trovavano a Bergamo.

Per gli oppositori bergamaschi nulla valsero e nulla vale anche oggi l’autorevole parere di Papa San Giovanni XXIII. Infatti, continuano a sostenere che *“la lettera del Papa a mons. Battaglia, non ha alcun peso”*! Chissà se la Commissione segreta istituita fuori diocesi dall’attuale Vescovo mons. Francesco Beschi avrà tenuto conto di quella lettera!

7.4 ADELAIDE VENNE PERSEQUITATA E COME!

Vorrei chiedere a coloro che sostengono ancora oggi che Adelaide *“non venne mai perseguitata”* se hanno letto la lettera riservata di Papa Giovanni dell’8 luglio 1960, e che significato hanno per loro le seguenti parole del Papa:

“Ciò che vale in «subiecta materia» è la testimonianza della veggente: e la fondatezza di quanto ancora asserisce a 21 anni ed in conformità alla sua prima asserzione a 7 anni: e ritirata in seguito alle minacce, alle paure dell’inferno fattele da qualcuno. Mi pare che insista quel terrore di quelle minacce.”

Se effettivamente Adelaide *“non venne mai perseguitata”*, perché Papa Giovanni scrisse quelle frasi che pesano come un macigno sull’Affare Ghiaie? Perché non si è tenuto conto e non si tiene conto del suo esplicito parere?

⁵¹ Lettera di mons. Loris Capovilla al maestro Luigi Stambazzi, 27/06/1978, archivio Stambazzi.

10

IL PAPA VOLLE PARERI SOPRA LE PARTI

Se a Parigi il Nunzio Apostolico era su posizioni negative e al patriarcato di Venezia si accontentava di pregare perché si facesse luce sulla “*causa*” della Madonna, nel 1960, a Roma il Papa “*andò più in là*” e incaricò, non per via burocratica, ma tramite il suo segretario particolare (il che è significativo), di contattare mons. Guglielmo Carozzi (1880-1970), prevosto di Seriate (Bg), condiscipolo di Angelo Roncalli nei Seminari di Bergamo e di Roma. In parole chiare, Roncalli voleva una risposta che non fosse di parte, né d’ufficio, ma possibilmente indipendente e obiettiva. Ciò significava che Papa Giovanni non era nella posizione negativa che aveva a Parigi. Ora, a Roma, era più informato e più libero nella ricerca del vero. Purtroppo mons. Carozzi sconsigliò il Papa dal riaprire il caso. Giovanni XXIII non si accontentò di quel giudizio e, qualche settimana dopo, a metà ottobre, chiese un altro parere all’amico mons. Luigi Chiodi che fu purtroppo negativo.

10.1 IL GIUDIZIO DI MONS. GUGLIELMO CAROZZI

✱ Ecco il giudizio sintetico che mons. Carozzi inviò al Papa il 3 settembre 1960:⁵²

“Ghiaie di Bonate: mi sono disinteressato dal fatto e non sono mai andato sul luogo. So però:

a) Che il parroco delle Ghiaie don Vitali era prudentemente favorevole;

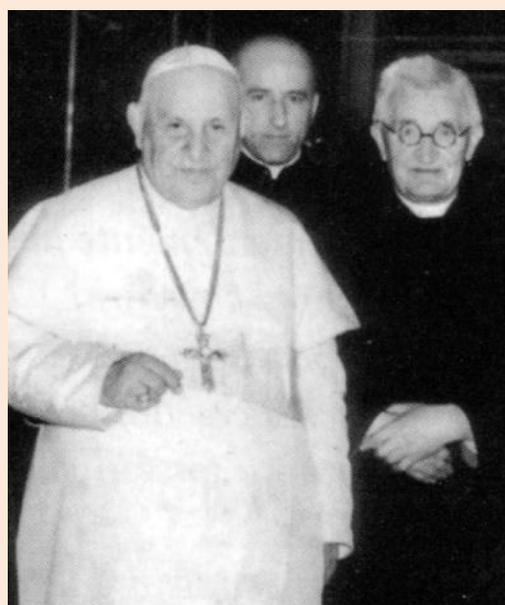
b) il Parroco di Bonate don Paleni apertamente contrario;

c) il clero della diocesi, chi pro, chi contro l’apparizione;

d) ho visto la bambina Roncalli, veggente, scendere dalla visita del vescovo Bernareggi; il buon can. B. era infatuato, e forse il suo entusiasmo ha influito sul Vescovo, il quale:

e) ha dato l’incarico al comm. Berzi di acquistare il terreno adiacente al luogo delle supposte apparizioni; non so se ciò sia stato fatto;

f) la massa popolana e le suore erano entusiaste, ed hanno tenuto un po’ duro a visitare il luogo anche dopo il verdetto dell’autorità ecclesiastica;



⁵² Lettera di mons. G. Carozzi a Papa Giovanni, 03/9/1960, archivio privato.

Alberto Lombardoni, La riapertura porterebbe fango su un vescovo e divisione nel clero, 02/02/2005, sezione Studi e approfondimenti, www.madonnadelleghiaie.it.

Mons. Loris Capovilla, Giovanni XXIII – Lettere 1958-1963.

g) paladino del movimento favorevole era il sig. B. A., fratello del compianto condiscipolo don Achille, e marito di una Pedrinelli, sorella del def. don Angelo di Carvico. Il B. fu autore di stampe irriverenti per il vescovo, e astiose contro il sac. prof. Cortesi.

h) tra i componenti la commissione che ha dato sentenza negativa, in seguito alla quale il vescovo proibì il culto, vi erano due stimati professori di teologia, uno del seminario di Venegono, l'altro del seminario di Brescia.

Non conosco la motivazione della sentenza, né ricordo se sia stata pubblicata su "Vita Diocesana".

i) Oramai più nessuno parla delle Ghiaie, quantunque non manchi ancora qualche rara passeggiata sul luogo.

Conclusioni:

penso che un eventuale supplemento di istruttoria sia pienamente non opportuno:

1) perché non potrebbe dare maggior luce sull'apparizione;

2) getterebbe una manata di fango sulla venerata memoria del vescovo

Bernareggi;

3) susciterebbe un cumulo di pettegolezzi e di divisioni tra il clero ...".

I vari argomenti presentati nella relazione di mons. Carozzi sono totalmente slegati e non giustificano in nessun modo le drastiche conclusioni che egli ha tratto.

Le cose riferite sembrano più frutto di chiacchiere raccolte qua e là che di informazioni prese con attenzione e scrupolo. **C'era ben altro di più importante da relazionare al Papa!** La leggerezza di mons. Carozzi assomiglia tanto a quanto succede ancora oggi: si apre un libro, si legge qualche frase e... si traggono le conclusioni secondo il proprio modo di pensare.

10.2 FU UN GIUDIZIO TROPPO SUPERFICIALE

Analizzando punto per punto la relazione di mons. Carozzi sono emersi errori, imprecisioni e incongruenze che qui di seguito sintetizzo:⁵³

a) Prima di tutto mi chiedo come poteva esprimere un giudizio, una persona che non era mai stata a Ghiaie e che si era disinteressata dell'argomento.

b) Carozzi avrebbe dovuto motivare al Papa perché il Parroco di Bonate, don Paleni, era stato apertamente contrario. Staccandosi da Bonate Sopra e da Presezzo, la Parrocchia di Ghiaie era riuscita finalmente ad ottenere la propria autonomia.

⁵³ Alberto Lombardoni, *Non mi hanno voluta*, Ed. Segno, luglio 2012, volume 2, capitolo 12, pagine 222÷228.

Si erano creati dei forti contrasti con i parroci di quei due paesi che avevano perso potere e soprattutto soldi.

c) Non era un fatto nuovo che il clero della diocesi fosse pro o contro l'apparizione; la contesa esisteva fin dall'inizio e tutti lo sapevano. E purtroppo quella contesa esiste anche oggi.

d) In nessun incartamento da me consultato, risulta che il can. B. (si tratta di don Berta, segretario del vescovo Adriano Bernareggi) fosse infatuato e avesse in qualche modo influenzato il vescovo.

e) Trattandosi di un giudizio per il Papa, Carozzi doveva per lo meno informarsi se il comm. Berzi aveva effettivamente provveduto all'acquisto del terreno adiacente al luogo delle supposte apparizioni.

f) Dalle varie testimonianze dei parroci che si sono succeduti a Ghiaie di Bonate, risulta che il flusso dei pellegrini non si è mai fermato. Quindi Carozzi non dice il vero. Riferisce notizie che lui stesso ha avuto da altre fonti e non per esperienza diretta.

g) Non si capisce poi perché Carozzi si soffermi sui familiari di B. A (Ballini Achille), dettaglio irrilevante per la causa, affermando erroneamente che costui era sposato



a una Pedrinelli. È vero, invece, che Ballini portò avanti la causa di Ghiaie e che denunciò nel suo libro "Una fosca congiura contro la storia" (libro messo all'indice dalla Curia di Bergamo nel 1956), il complotto ordito per affossare le apparizioni. Ma per quanto riguarda l'accusa d'irriverenza verso il vescovo Bernareggi, devo purtroppo dedurre che Carozzi non abbia letto nulla del Ballini altrimenti avrebbe visto che al capitolo "False accuse a mons. Bernareggi" lo studioso prendeva apertamente le difese del suo Vescovo.⁵⁴

Se Carozzi fosse stato veramente "sopra le parti", avrebbe dovuto citare anche don Luigi Cortesi, autori di ben tre libri sui Fatti di Ghiaie. Nel volume "Il problema delle apparizioni di Ghiaie" l'inquisitore scrisse pagine infamanti contro la piccola Adelaide Roncalli e la sua famiglia, pubblicò giudizi, trasse conclusioni ed emise sentenze che non gli competevano affatto.

⁵⁴ Achille Ballini, *Una fosca congiura contro la storia*, ARS Graphica Roma, 1954, pagine 247÷251.

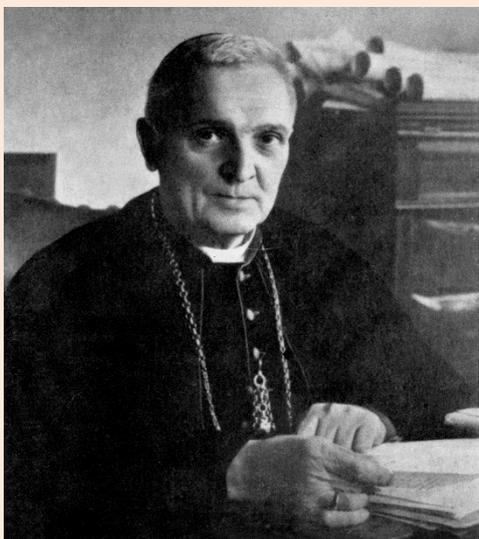
h) Infine, è grave il fatto che mons. Carozzi non conoscesse la motivazione della sentenza, né ricordasse se fosse stata pubblicata. Come poteva emettere un giudizio così importante (richiesto dalla massima carica della Chiesa) se non ne aveva letto le motivazioni? Carozzi avrebbe dovuto documentarsi nell'archivio della Curia di Bergamo, prima di informare il Papa.

i) Se *“ora mai più nessuno parla delle Ghiaie”*, – e qui Carozzi dimostra di non aver letto nulla e di non aver mai sentito coloro che erano molto attivi in quel periodo – come mai il Santo Padre, per contro, s'interessava moltissimo della questione?

Gli argomenti portati all'attenzione di Papa Giovanni, esposti in modo sintetico e superficiale, spesso irrilevanti per la causa, non recarono nessuna novità sostanziale e, soprattutto non giustificarono né documentarono il pesante giudizio finale che Carozzi formulò al Papa.

10.3 PERCHÉ FANGO, PETTEGOLEZZI E DIVISIONI?

Una ridiscussione del caso Ghiaie avrebbe, secondo me, permesso di chiarire meglio le cose (naturalmente con presunta onestà chiarificatrice delle parti). Carozzi, invece, la pensava diversamente: per lui il supplemento d'istruttoria era *“pienamente non opportuno”*. La riapertura del caso avrebbe probabilmente complicato le cose invece di risolverle, in positivo o in negativo. Le parti avrebbero combattuto ad oltranza: nessuno avrebbe ceduto. Del resto, la posta in gioco era nientemeno che il riconoscimento o la negazione di una grande apparizione mariana e la parte che fosse risultata sconfitta in quella sezione d'appello, non avrebbe saputo dove nascondere la faccia. Inoltre, erano interessati al caso grossi nomi della chiesa locale: si sarebbe prodotta una reazione a catena e la discussione si sarebbe protratta a non finire.



Per quanto riguarda il secondo punto delle conclusioni, ci si chiede come mai quel supplemento d'istruttoria avrebbe gettato *“una manata di fango sulla venerata memoria del vescovo Bernareggi”*. La gravissima affermazione di mons. Carozzi, espressa in modo brutale, senza pezze giustificative, lascia intendere dunque che era probabilmente venuto a conoscenza di particolari che, se resi pubblici con la riapertura del caso, avrebbero infangato la memoria dell'allora vescovo di Bergamo, mons. Bernareggi. Altrimenti, se non fosse stato così, quali motivi avrebbero spinto Carozzi a suscitare dubbi

sull'operato dell'illustre presule con una simile affermazione? Non si era accorto che la manata di fango la stava buttando proprio lui con le sue non documentate affermazioni.

Mi sto chiedendo che cosa di tanto grave avrebbe potuto ancora infangare la memoria di mons. Bernareggi, 16 anni dopo le apparizioni? La guerra era terminata da parecchi anni! Ho vagliato tante ipotesi. Eccone alcune suggestive:

- Le pressioni politiche e militari avute per mettere fine alle apparizioni?
- L'ordine del Vescovo alla Madonna di non comparire più dato il 31 maggio 1944?
- La connivenza e l'amicizia con certi gerarchi nazisti tra cui il capitano Langer?
- La debolezza di Bernareggi nel gestire il caso di don Antonio Seghezzi e quello nascosto all'opinione pubblica di don Mario Benigni deportati in Germania pochi mesi prima delle apparizioni di Ghiaie?
- Le minacce dei nazisti di altre ritorsioni sul clero bergamasco?
- Il fatto di aver tollerato per molto tempo il comportamento a dir poco scandaloso di don Luigi Cortesi verso la bambina?
- L'aver fatto intervenire, nella vicenda Ghiaie, l'occultista Cazzamalli, miscredente, ignorando l'illustre parere dell'amico padre Agostino Gemelli?
- L'istituzione di un Tribunale ecclesiastico posto in subordine di una Commissione che doveva essere sciolta, creando un pasticcio giuridico?
- L'aver permesso che si eseguisse una vergognosa visita completa a una bambina di 7 anni per verificarne la verginità?
- Non aver abbastanza vigilato perché la bambina non venisse tormentata in collegio?
- L'aver permesso che si processasse da sola questa bambina con un processo farsa?
- Il fatto che Bernareggi non avesse acconsentito, il primo anno (1952), alla vestizione a novizia Sacramentina di Adelaide Roncalli?
- La debolezza del Vescovo di fronte al potere curiale di certi oscuri personaggi dell'epoca?

Qualche anno fa, il cancelliere Antonio Pesenti, oppositore delle apparizioni di Ghiaie, ebbe a dire a un mio amico: *“La verità l’abbiamo solo noi in Curia e basta”*. Ma quale verità sarebbe dunque celata nell’archivio segreto?

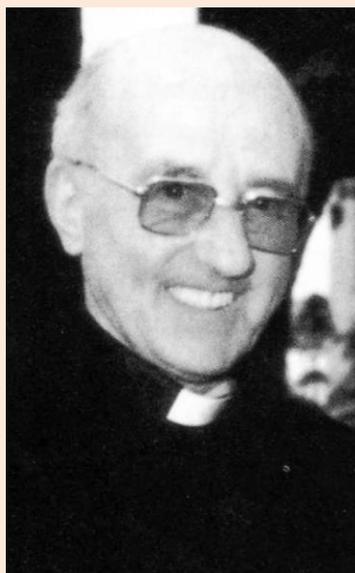
Nel 2000, sempre mons. Pesenti, a un Consiglio presbiterale in cui si trattava la “questione pastorale dei luoghi di presunte apparizioni” dichiarò che nel 1960, il Vescovo di Bergamo, mons. Piazzi, di ritorno da Roma *“chiese se le carte riguardanti le Ghiaie erano ordinate, perché era sua convinzione che il beato Papa Giovanni avrebbe ordinato di riaprire il processo. Invece l’ordine non venne mai”*.⁵⁵

È naturale che l’ordine del Papa non fosse arrivato! Il Vescovo Piazzi non sapeva del contenuto della lettera riservata del Papa a mons. Battaglia dove Papa Giovanni indicava l’iter da seguire. Si doveva muovere il Vescovo, non il Papa a cui spettava l’ultima parola.

E poi, di fronte al pericolo della spaccatura del clero, al pericolo di scandali che avrebbero coinvolto mons. Bernareggi e il clero bergamasco, che cosa poteva fare Papa Giovanni? **Usare prudenza, prudenza e ancora prudenza, e soprassedere.**

E se, invece, le affermazioni di mons. Carozzi fossero senza fondamento? Allora, tutto sarebbe una farsa ben architettata per depistare Papa Giovanni e impedirgli di riaprire il caso. È un dubbio che continua ad arrovellarmi il cervello!

10.4 IL PAPA CHIESE UN ALTRO PARERE



* Papa Giovanni non si è accontentato del giudizio dell’amico Carozzi, perché un mese dopo, tra il 15 e il 20 ottobre 1960, ricevette in udienza mons. Luigi Chiodi di Verdello (Bg) al quale chiese tra le altre cose, in modo riservato, un parere sull’eventuale riapertura del caso Ghiaie. E guarda caso anche la risposta di mons. Chiodi fu negativa.

Nel 1978, dopo la pubblicazione della lettera di Papa Giovanni a mons. Battaglia, il Vaticano volle vederci chiaro sulla questione Ghiaie e chiese al nuovo vescovo di Bergamo, mons. Giulio Oggioni, un supplemento d’indagine. Dietro consiglio di alcuni membri della Curia

⁵⁵ Gestione pastorale dei luoghi di presunte apparizioni nella diocesi di Bergamo, 11/10/2000, La vita diocesana, anno XCI, n. 11, novembre 2000, pagina 757.

vescovile chi fu incaricato di esaminare di nuovo l'incartamento? Proprio la persona meno adatta, cioè mons. Luigi Chiodi, amico personale (e dichiarato) di don Luigi Cortesi! Purtroppo, mons. Oggioni non sapeva che tutti facevano parte della cerchia dell'inquisitore di Ghiaie. Dopo 7 mesi di studi, condotti in segreto, Chiodi diede, ovviamente, (come aveva già fatto con Papa Giovanni) una risposta negativa sull'ipotesi di una riapertura del Processo di Ghiaie, risposta che bloccò ogni ulteriore indagine.⁵⁶

E come prevedibile, mons. Chiodi non riscontrò nessuna **irregolarità** nelle carte processuali. Tutto era in ordine e non c'era nulla di nuovo!

In realtà, **non volle vedere**, perché, come scrisse allo studioso Luigi Stambazzi in data 09 marzo 1981, *"sarebbe iniquo pensare che, nel circolo delle autorità allora e oggi interessate all'argomento, e tra le persone incaricate, anche una sola abbia agito contro la verità, di proposito. Don Cortesi compreso"*.⁵⁷

10.5 IL PAPA SI CONFIDO' CON DON LOZZA

Rev. Signor parroco -
Lucco 5 X 77

Sono un missionario anziano del Pime, degente in questa nostra casa di riposo. Mi è arrivato in questi giorni un ritaglio di giornale che, dato lo stile indistinto, non è l'Eco di Bergamo. Tratta delle partecipazioni all'Ev. Alla Chiesa auspichiamo la ripresa del processo. L'avrà ricevuto anche lei. Per conto mio, non me ne ero mai interessato. Nel '49 l'obbedienza si fece assistente della nostra chiesa di S. Francesco Saverio a Milano, frequentata anche dalla signorina Iratila Galli, professoressa al pianoforte alla quale Mons. Boverasoggiavevo affidato la piccola Adelaide. Questa, trovandosi rinfacciatamente tranquilla, cominciò spontaneamente a raccontare le sue vicissitudini sera dopo il brano ascoltato, la Galli notava tutto in iscritto. Dopo due mesi ella mi consegnò trenta pagine dattilografate da consegnare al Vescovo di Bergamo. Senza disturbare S.R. io affidai il plico al Capellano e... stop.

Nel '60, trovandomi a Roma, ebbi un'udienza da Papa Giovanni, già mio professore di Apologetica in un seminario di Bergamo (1907-910). Ebbi da Lui confidenze circa l'affare di Adelaide e proposi per una ripresa del processo. Io tenni sverre tutto segreto per un periodo che "nulla da fare" dopo il decreto negativo del Vescovo. Come viene già ricordato nel giornale. Ebbene? Ora che il tema torna di attualità sui giornali, io le chiedo un consiglio: devo mantenere il mio silenzio? O è meglio che ne dia relazione all'Eco o piuttosto mi rivolga al nuovo Vescovo direttamente o piuttosto al nuovo Vescovo direttamente o tramite il Capellano della Madonna, il benemerito Parroco delle Ghiaie?

Resto in attesa d'un cenno per regolarmi... Grazie infinite! La Vergine Santissima la benedica largamente! Obbl.mo Sac. Antonio Lozza

D. Antonio Lozza

* Avendo appreso dalla stampa dell'esistenza di una lettera di Papa Giovanni a mons. Battaglia sul caso Ghiaie, un missionario anziano del Pime, don Antonio Lozza, scrisse il 5 ottobre 1977 al parroco di Ghiaie don Italo Duci: *"Nel '60, trovandomi a Roma, ebbi un'udienza da Papa Giovanni, già mio professore di Apologetica in Seminario di Bergamo (1907-910). Ebbi da lui confidenze circa l'affare di Adelaide e proposi per una ripresa del processo. Io tenni sempre tutto segreto pensando che "nulla da fare" dopo il decreto negativo del Vescovo. Tanto meno da un estraneo per la diocesi. Ebbene? Ora che il tema torna di attualità sui giornali, io le chiedo un consiglio: devo mantenere il mio*

silenzio? O è meglio che ne dia relazione all'Eco o piuttosto mi rivolga al nuovo Vescovo direttamente o tramite il Capellano della Madonna, il benemerito Parroco di Ghiaie? Resto in attesa d'un cenno per regolarmi... Grazie infinite! E la Vergine Santissima la benedica largamente! Obbl.mo Sac. Antonio Lozza".⁵⁸

Per ora, non sappiamo quali confidenze e proposte fece Giovanni XXIII a don Lozza. Malgrado le ricerche, non sono ancora riuscito a trovare il carteggio di don Lozza. Ma alla fine qualche documento emergerà di certo. Ci vuole pazienza.

⁵⁶ Alberto Lombardoni, *Non mi hanno voluta*, Ed. Segno, luglio 2012, volume 2, capitolo 14, pagine 260÷262

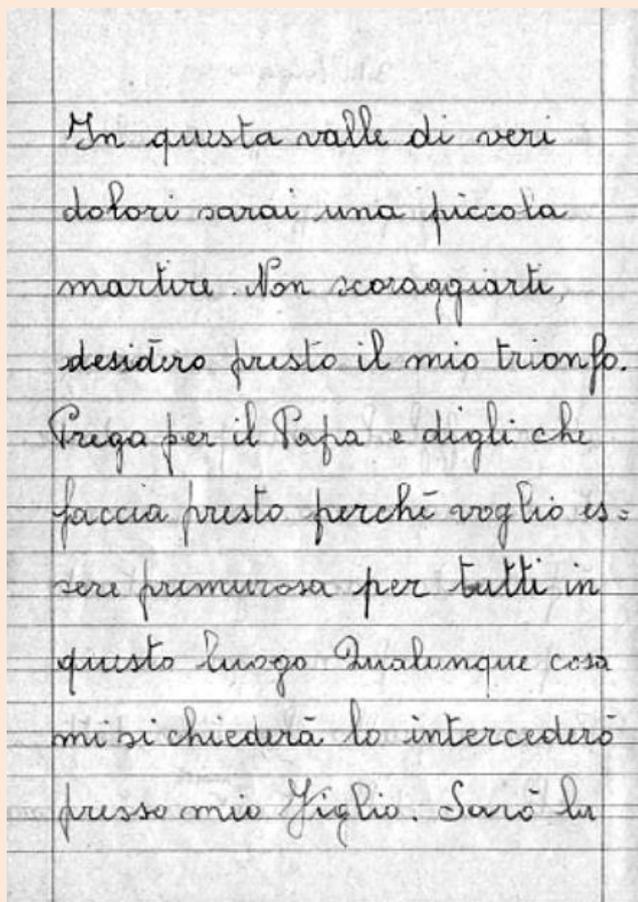
⁵⁷ Lettera di mons. Luigi Chiodi a Luigi Stambazzi, 09/03/1981, archivio Stambazzi.

Lettera di mons. Giulio Oggioni a Luigi Stambazzi, 05/02/1984, archivio Stambazzi.

⁵⁸ Lettera di don Antonio Lozza a don Italo Duci, 05/10/1977, archivio privato.

11 IL PAPA DOVEVA FAR PRESTO

11.1 L'INVITO DELLA MADONNA AL PAPA



* Il 31 maggio 1944, durante la 13^a apparizione, la Madonna diede alla piccola Adelaide il seguente messaggio:⁵⁹

"... Non scoraggiarti, desidero presto il mio trionfo. Prega per il Papa e digli che faccia presto perché voglio essere premurosa per tutti in questo luogo. Qualunque cosa mi si chiederà lo intercederò presso mio Figlio ..."

Perché la Madonna chiedeva che il Papa facesse presto?

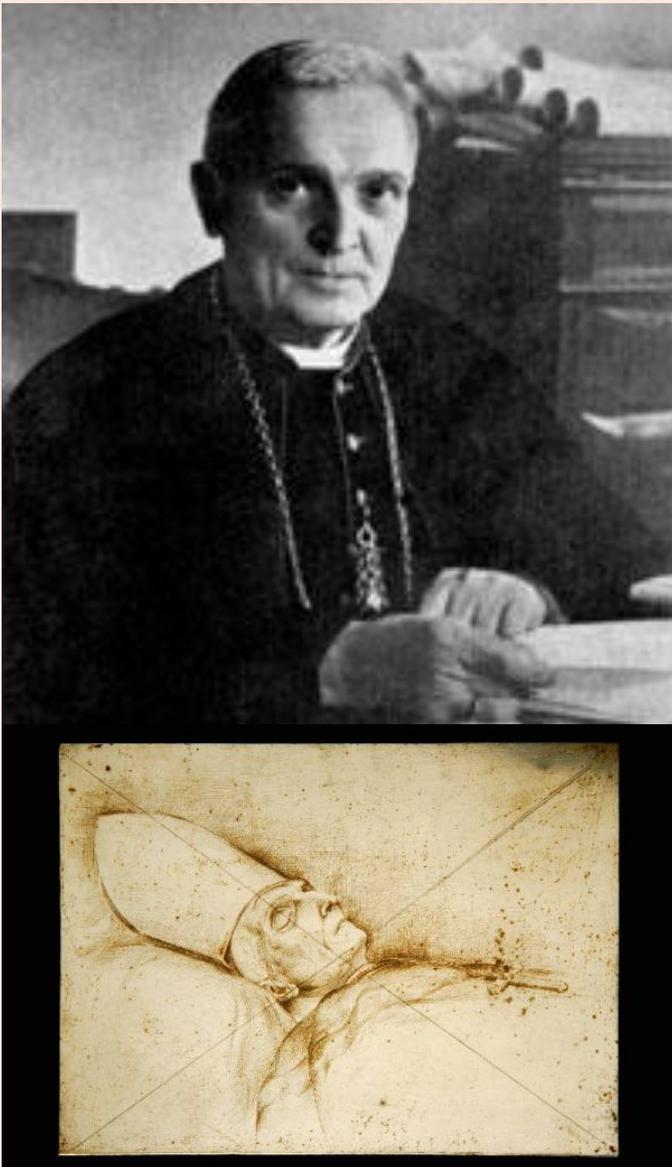
Sappiamo che quando avvengono apparizioni a una persona, l'autorità religiosa che dovrà indagare, vigilare e decretare la veridicità o meno dei fatti, è il vescovo della diocesi in cui sono avvenute quelle apparizioni.

Nel caso, delle apparizioni di Ghiaie di Bonate del maggio 1944, competeva al vescovo di Bergamo, mons. Adriano Bernareggi, decidere in merito.

Chiedendo l'intervento del Papa, la Madonna faceva già intuire, il 31 maggio 1944, che ci sarebbero state delle difficoltà a Bergamo per l'approvazione di quelle apparizioni. Voleva quindi che il Papa intervenisse presto e positivamente.

⁵⁹ Quaderno di Adelaide Roncalli, www.madonnadelleghiaie.it, sezione Documenti.

11.2 UNA POSTILLA SU GHIAIE NEL TESTAMENTO DEL VESCOVO



Pur avendo emesso nel 1948, il decreto “non costa” (non negativo ma sospensivo), il vescovo mons. Adriano Bernareggi aveva lasciato intendere che, anni dopo (tra una decina di anni diceva!), in un clima più sereno e obiettivo, avrebbe ripreso in mano la questione Ghiaie.

Purtroppo, non ne ebbe il tempo perché morì il 23 giugno 1953. Testimoni come mons. Giuseppe Piccardi canonico della cattedrale di Bergamo e il segretario del Vescovo mons. Federico Berta, hanno confermato più volte che mons. Adriano Bernareggi, aveva aggiunto al suo testamento una postilla riguardante il Caso Ghiaie.

✱ Il Vescovo aveva allegato un biglietto al testamento, dove parlava dell'Assunta e delle Ghiaie. Per quanto riguarda il suo decreto “non consta” del 1948, il Vescovo aveva scritto: ***“Riguardo ai fatti delle Ghiaie, pur confermando il mio giudizio, tuttavia, per la maggior gloria di Dio e della Madonna, desidero che il mio decreto sia sottomesso al giudizio del Santo Padre”***.⁶⁰

⁶⁰ Alberto Lombardoni, Occultarono la postilla del testamento del Vescovo, 28/08/2010, www.madonnadelleghiaie.it. BergamoSette, Anche un vescovo fu boicottato, 06/09/2002, www.madonnadelleghiaie.it, sezione News. Associazione di ricerche storiche Bonate 44, *Il pungolo su Bonate*, dicembre 1980. Luigi Stambazzi, *Fatti e misfatti*, Edizioni Villadiseriane, 2000, pagine 55÷59.

11.3 OCCULTARONO LA POSTILLA DEL VESCOVO

Mons. Giuseppe Piccardi e altre persone degne di fede, denunciarono più volte il fatto che, alla morte di mons. Bernareggi, gli esecutori testamentari si erano presi in coscienza la responsabilità di occultare la postilla del Vescovo riguardante il Caso Ghiaie. Decisero di non inserire, non stampare né pubblicare la volontà del Vescovo di sottomettere il suo decreto “non consta” al giudizio del Papa.



* Nell’incartamento⁶¹ del card. Gustavo Testa depositato presso la Biblioteca Angelo Maj di Bergamo, ho trovato degli scritti e promemoria che denunciano questo fatto gravissimo.

In una lettera⁶² del 20 gennaio 1960 indirizzata al vescovo di Faenza mons. Giuseppe Battaglia, don Giuseppe Piccardi (il sacerdote sarà nominato in seguito “monsignore”) scriveva da Bergamo:

“Nella postilla vi era il desiderio del defunto mons. Bernareggi di umiliare al S. Padre il decreto ch’egli aveva emanato in merito alle apparizioni di Ghiaie;

desiderio che egli voleva fosse inserito nel suo testamento spirituale e venisse pubblicato; ma desiderio che non solo non venne eseguito per la prima parte, ma nemmeno nella seconda.

Infatti, gli esecutori testamentari omisero volutamente questo punto, mentre non omisero quanto lo precedeva e lo seguiva, accontentandosi di mettere al suo posto dei semplici puntini; come si può vedere ne L’Eco del 24 giugno 1953. Di quanto affermo ho piena coscienza, perché l’originale io lo vidi pochi giorni prima della morte del Vescovo. E poi c’è ancora mons. Federico Berta che può testimoniare. Alle mie rimostranze con lui perché non si era pubblicato quanto il Vescovo aveva voluto venisse inserito e pubblicato nel suo testamento spirituale, egli mi disse con dispiacere che la responsabilità se la prendevano gli esecutori. Segno dunque che sapevano che era una cosa seria quella omissione e che temevano molto dalla sua pubblicazione. Diversamente l’avrebbero resa noto, come era loro dovere.

Se allora la volontà non fu eseguita, credo che sia doveroso che il S. Padre sappia almeno quello che con imperdonabile incoscienza non si è voluto fare”.

⁶¹ Archivio manoscritti del card. Gustavo Testa, Biblioteca Angelo Maj, Bergamo.

⁶² Lettera di mons. Piccardi a mons. Battaglia, 20/01/1960, Biblioteca Angelo Maj, Bergamo.

Sempre nell'archivio del card. Gustavo Testa, in un promemoria di don Giuseppe Piccardi si legge anche:

“Nei riguardi della postilla testamentaria di mons. Vescovo Bernareggi, ora in Curia cercano di minimizzarne l'omissione, dicendo che erano biglietti staccati, però testualmente c'era che doveva essere inserita e pubblicata, Nel medesimo foglietto, il vescovo proclamava la Sua fede solenne nella verità dell'Assunta, e questa parte fu pubblicata, il resto che riguardava l'Apparizione di Ghiaie venne omessa e sostituita con puntini, togliendo anche al Vescovo la possibilità di una riabilitazione...”.



11.4 LE CONFIDENZE DEL VESCOVO A ROSA REICH

La sig.na Rosa Reich, presidente delle conferenze di San Vincenzo, assai stimata da mons. Bernareggi della cui familiarità ella godeva notoriamente, era stata molto vicina al presule bergamasco nei mesi precedenti la sua morte. Durante uno degli ultimi viaggi in automobile verso Milano con il Vescovo, la sig.na Rosa Reich raccolse, infatti, una preziosa testimonianza dall'insigne prelato.

Ormai sofferente per la misteriosa malattia che lo condurrà a una morte molto dolorosa, mons. Bernareggi le confidò di aver accluso nel proprio testamento spirituale una clausola molto importante riguardo alle apparizioni di Ghiaie. Intenzionato a rivedere completamente tutto il lavoro d'indagine e gli atti processuali inerenti a questi grandi avvenimenti, mons. Bernareggi le rivelò che nel suo testamento aveva disposto di affidare al Santo Padre il riesame delle apparizioni di Ghiaie.

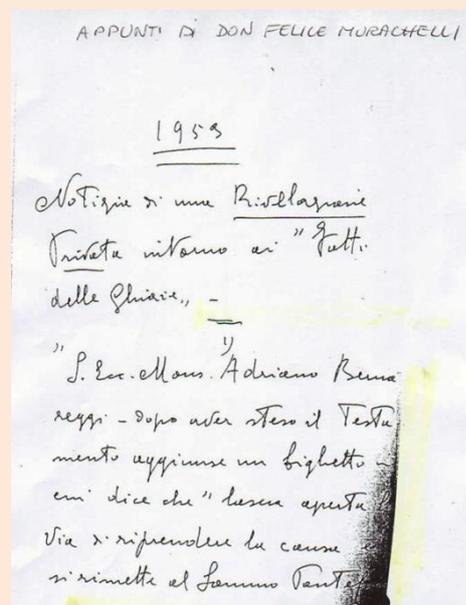
Il racconto della sig.na Reich è molto importante anche perché avvalorava la testimonianza di mons. Piccardi che, avendo potuto vedere di persona le carte testamentarie del Vescovo, aveva più volte denunciato la grave manomissione compiuta dai canonici esecutori testamentari all'atto della loro pubblicazione.

11.5 GLI APPUNTI DI DON FELICE MURACHELLI



Don Felice Murachelli fu presente a Ghiaie di Bonate il 30 e 31 maggio 1944 e dal 13 luglio al 17 agosto 1944. Scrisse un diario dettagliato di quelle giornate memorabili. In seguito, mantenne un continuo e segreto contatto epistolare con il parroco di Ghiaie don Cesare Vitali, informandolo continuamente su quanto apprendeva sui fatti di Ghiaie di Bonate e sulle Apparizioni di Montichiari. Dal 1945 fu padre oblato presso il Santuario delle Grazie di Brescia. Scrisse numerose pubblicazioni di cui tre libri⁶³ che riguardano i fatti di Ghiaie di Bonate. Morì a Cemmo il 14 febbraio 1993.

Nei suoi appunti⁶⁴ ho trovato un biglietto del 1959 dove parla anche lui della famosa postilla del testamento di mons. Bernareggi. Don Felice Murachelli annota: **“1959 Notizie di una Rivelazione Privata intorno ai «Fatti di Ghiaie S. Ecc. Mons. Adriano Bernareggi, dopo aver steso il testamento aggiunse un biglietto cui dice che lascia aperta la via di riprendere la causa e si rimette al sommo Pontefice.”**



⁶³ Felice Murachelli, Felix, *Sotto il manto di Maria liberatrice*, diario di un parroco camuno, settembre 1943-maggio 1945 Tipografia Camuna, Breno, 1987. *L'epilogo di Fatima*, Edizioni Toroselle, Esine, 1990 - *Storia documentata delle apparizioni di Ghiaie*, Edizioni Toroselle, Gianico, 1994.

⁶⁴ Appunti di don Felice Murachelli. Archivio privato.

11.6 LA NOTIZIA RIPRESA DAL GIORNALE DEL POPOLO

✱ Nel fascicolo speciale pubblicato dal “Giornale del Popolo”, pubblicato il 1° aprile 1954, per il decennale delle apparizioni, con titolo “Rievocando i fatti delle Ghiaie di Bonate”, al capitolo III, al paragrafo riguardante “Il testamento” di mons. Bernareggi si legge:⁶⁵

“... Il compianto Vescovo di Bergamo, Mons. Bernareggi – affermano persone degne di fede – nel testamento spirituale faceva un accenno anche ai fatti di Ghiaie di Bonate e «Per la maggior gloria di Dio e della Madonna» li sottoponeva al giudizio del santo Padre, in ciò implicitamente ammettendo la opportunità di una revisione, evidentemente in omaggio ad un maggior desiderio di verità. Vero è che poi questo scorcio del «testamento» non apparve nella pubblicazione che di esso fu fatta. Vi fu una censura in contrasto con l'espressa volontà di un sì alto Prelato?».



11.7 LA DENUNCIA AL CARDINAL OTTAVIANI

Nell'ottobre del 1955, da Bergamo, Piera Paganoni Adelasio e Rosa Reich, decisero di denunciare al card. Alfredo Ottaviani, l'alterazione del testamento del vescovo mons. Bernareggi.

✱ Ecco il contenuto della lettera che ho rintracciato pochi anni fa:⁶⁶

“A Sua Eminenza Rev.ma il Cardinal Ottaviani

È corso voce fra il popolo che il libro “La Fonte Sigillata” del Prof. Domenico Argentieri verrà condannato dal Santo Ufficio.

Ci permettiamo sottoporre alla considerazione di V. Eminenza le parole dette da Mons. Bernareggi ad una religiosa ora gravemente malata: il 15 ottobre 1952, data nella quale era già stato emesso il primo decreto negativo, a detta religiosa che prometteva di pregare la Madonna, specialmente la Madonna delle Ghiaie per la sua salute già scossa, Sua Eccellenza rispose: «Sì, si brava! preghi, preghi la Madonna!». Parole che starebbero ad avvalorare altra frase ben nota detta da S. Ecc. il Vescovo: «Io, come Mons. Bernareggi, credo; ma quale Vescovo di Bergamo, bisogna mi attenga al risultato negativo della Commissione istituita.» Commissione che aveva

⁶⁵ Giornale del Popolo, *Rievocando i Fatti delle Ghiaie di Bonate*, 01/04/1954.

⁶⁶ Lettera di Piera Paganoni Adelasio e Rosa Reich al card. Ottaviani, ottobre 1955, archivio privato.



istituita appositamente nella speranza di avere un documento valevole per ricorrere a Roma. L'acquisto immediato da parte di S. Eccellenza del terreno, ove avvenne l'Apparizione, e ancora in possesso della Curia, l'approvazione e la correzione del disegno della Cappella stessa, la presenza in luogo del Vescovo e la sua unione alle preghiere dei numerosissimi pellegrini il 27 luglio 1944 e la lettera ai fedeli della Diocesi in occasione di quegli avvenimenti, starebbero ad attestare il pensiero di Mons. Bernareggi.

Queste convinzioni sono avvalorate dal suo testamento spirituale, il quale non fu pubblicato per intero perché venne omessa la postilla riguardante la Madonna delle Ghiaie. Detta postilla, previa l'invocazione:

"Per la maggior gloria di Dio e della Madonna", sottoponeva i fatti al giudizio del S. Padre; con ciò ammettendo implicitamente l'opportunità di una revisione; evidentemente in omaggio ad un desiderio di maggior verità.

Qualcuno pensa ad una divisione fra il Clero nei fatti di Bonate, ma questo a noi non risulta. Consta però l'aperta ostilità dei Sacerdoti addetti alla Curia e di pochi altri che difendono l'opera di chi intende demolire la causa.

Ci permettiamo di aggiungere i documenti annessi, del M. Rev.do Pettazzi, del pittore Comm. Galizzi, del M. Rev.do Padre C. Casella, e la lettera di Mons. Vescovo Bernareggi. Quanto sopra non esclude l'intera nostra sottomissione a quanto la Chiesa vorrà dichiarare in proposito.

Umiliamo i nostri sentimenti di viva devozione verso l'Eminenza Vostra.

Firmato: Piera Paganoni Adelasio - Rosa Reich

Ottobre 1955"

11.8 NON POTEVANO NON SAPERLO

Più volte, nel corso degli anni, giornalisti e autori pubblicarono articoli o ricerche sull'occultamento della postilla dal testamento di mons. Bernareggi. L'opinione pubblica, quindi, era informata e mi pare inverosimile che i vescovi succedutisi a Bergamo non siano stati al corrente di quanto era successo nel 1953.

Nel dicembre 1980, per esempio, il Presidente dell'Associazione di Ricerche Storiche di Bonate '44, prof. Walter De Giuseppe, pubblicò un lungo articolo sull'argomento e attestò che le rivelazioni di mons. Giuseppe Piccardi, testimone oculare, erano state registrate su nastro mediante magnetofono, la domenica 17 dicembre 1978, presso la dimora del canonico, sita in Bergamo, alla presenza di testimoni. Mons. Piccardi riconfermò ancora la veridicità del contenuto della sua lettera del 20 gennaio 1960 indirizzata a mons. Giuseppe Battaglia.



Nel maggio 2000, uscì il libro dello studioso Luigi Stambazzi, intitolato "Fatti e misfatti di Ghiaie di Bonate"⁶⁷ nel quale l'autore dedicò alcune pagine agli scritti di mons. Giuseppe Piccardi sulla mutilazione del testamento di mons. Bernareggi,.

Nel 2002, il sottoscritto inserì nel suo sito www.madonnadelleghiaie.it sia i documenti di mons. Piccardi riguardanti il testamento di mons. Bernareggi, sia un fascicolo intitolato "Il testamento mutilato di mons. Bernareggi"⁶⁸.

⁶⁷ Luigi Stambazzi, *Fatti e misfatti di Ghiaie di Bonate*, Edizioni Villadiseriane, maggio 2000.

⁶⁸ Alberto Lombardoni, *Il testamento mutilato di mons. Bernareggi*, settembre 2002, www.madonnadelleghiaie.it, sezione Documenti,.



venerdì 6 settembre 2002, dedicò un'intera pagina a questa vicenda che suscitò molto clamore e una certa indignazione nei devoti alla Madonna "Regina della famiglia" di Ghiaie di Bonate.

Dopo la pubblicazione di quei documenti trovati nell'incartamento del card. Gustavo Testa, il giornale "Cronache dell'Isola"⁶⁹, nell'edizione di



Nell'agosto 2010, il sottoscritto ritornò di nuovo sull'argomento con uno studio⁷⁰ intitolato "Occultarono una postilla dal testamento del vescovo?". Poi, nel 2012, scrisse un libro⁷¹ in due volumi, col titolo provocatorio "Non mi hanno voluta", nel quale incluse alcune pagine riguardanti la vicenda del testamento del vescovo Bernareggi.

⁷⁰ Alberto Lombardoni, *Occultarono una postilla dal testamento del vescovo*, 28/08/2010, sezione Documenti, www.madonnadelleghiaie.it.

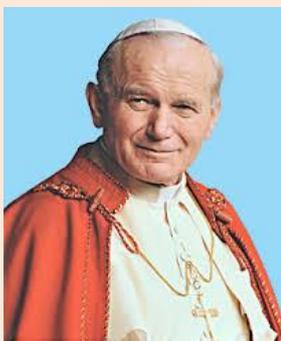
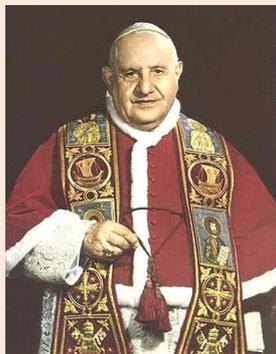
⁷¹ Alberto Lombardoni, *Non mi hanno voluta*, Edizioni Segno, 2012, volume 2, pagine 197-199.

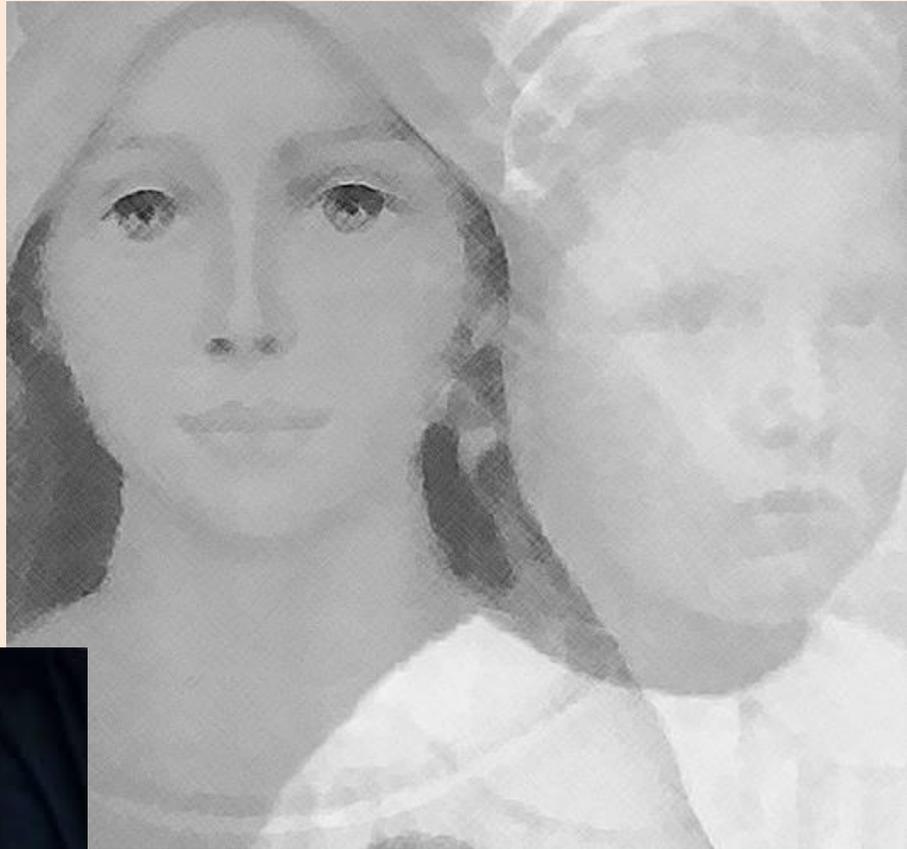
11.9 I PAPI NON HANNO POTUTO FAR PRESTO

L'occultamento dal testamento del Vescovo della postilla riguardante Ghiaie è una verità storica di grande rilievo, perché consente di concludere che, omettendo di compiere integralmente la volontà testamentaria di mons. Adriano Bernareggi, proprio in quella parte che riguarda il suo rapporto con il Papa, i canonici esecutori testamentari delle sue volontà hanno impedito, ai suoi successori di rispettare la sua volontà. Ma così facendo, hanno impedito anche a Pio XII e a tutti i Papi che lo hanno seguito, compreso Papa Giovanni XXIII, di fare luce sulle apparizioni di Ghiaie.

Mons. Bernareggi avrebbe voluto che, dopo la sua morte, il decreto del 1948 "non consta" fosse sottomesso al giudizio del Santo Padre, ma nessuno dei vescovi succedutisi a Bergamo ha adempito il suo desiderio. Perché?

Quanto durerà ancora questa mancanza di responsabilità, di presa di coscienza. Il popolo ha già fatto tanto e continua a farlo, ma l'autorità ecclesiastica competente dov'è? Quanto si dovrà ancora aspettare perché la Madonna "Regina della Famiglia" possa **"essere premurosa per tutti"** a Ghiaie di Bonate?





*“Prega per il Papa
e digli che faccia presto
perché voglio essere premurosa
con tutti in questo luogo.”*

31 maggio 1944